

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**GENNAIO
FEBBRAIO
2009
N° 1**

INDICE

Vita spirituale

- 2 Lettera del 1 Gennaio 2009
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 5 Conferenza del 1 Gennaio 2009 - Casa Madre
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 8 Lettera del 2 febbraio 2009
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 20 Quaresima 2009
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 25 L'Assemblea generale 2009
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 34 Spunti per la giornata di riflessione e di preghiera: «Bisogna che
nasciate di nuovo» (Gv 3, 7).
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Sfide Attuali

- 38 L'atelier artistico del Centro di Hutt Street ad Adelaide (Australia)
Provincia d'Australia, Isole Fidji e Cook
Suor Gwen Tamlyn, Figlia della Carità

Attualità delle province

Visita dei Superiori

- 41 Madre Evelyne Franc e Suor Margaret Barrett, Assistente generale,
Visita in Kenya
Le Suore del Kenya

- 45 Madre Evelyne Franc e Suor Julma Neo, Consigliera generale,
Visita alla Provincia di Cina
Suor Kathleen Grimley, corrispondente degli Echi
- 48 Madre Evelyne Franc e Suor Julma Neo, Consigliera generale,
Celebrazione degli 80 anni di presenza delle Figlie della Carità in Vietnam
Suor Gonzague Tran Thi Kim Tu, corrispondente degli Echi

Testimonianza delle Sorelle

- 51 Provincia di Svizzera Turchia: La testimonianza d'obbedienza di
Suor Giuseppina
Le Suore dell'Ospedale della Pace di Istanbul

Parola dei poveri

- 53 Provincia di Cuba: Dopo il passaggio del ciclone Ike a Cuba, i
Poveri ci hanno evangelizzate.
Suor Maria Lazara Fernandez, corrispondente degli Echi

Storia della Compagnia

Al tempo di S. Vincenzo.... e oggi

- 55 La Comunità delle dodici
Padre Jean Morin, cm

Preparazione al 350° anniversario della morte dei Fondatori

- 75 2010 Due anniversari
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

- 77 Santa Luisa de Marillac
Introduzione
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

MADRE E. FRANC SUPERIORA GENERALE

LETTERA DEL PRIMO GENNAIO 2009

Carissime Sorelle,

Di cuore, offro a voi, alle vostre comunità locali, a tutte le Province e alla Regione della Compagnia i miei auguri di buono e santo 2009. Ci auguriamo di vivere quest'anno nuovo con fedeltà dinamica al servizio di Cristo nei Poveri, con spirito evangelico e sotto la protezione di Maria, Madre di Dio. Questi sono gli auguri che ci possiamo rivolgere reciprocamente!

Vi sono molto riconoscente per le notizie che mi avete inviato in queste ultime settimane, in esse presentate le vostre comunità e la gioia di essere Figlie della Carità, i servizi radicati nella preghiera, sostenuti dall'offerta delle Sorelle più anziane e fondati sull'impegno generoso di ciascuna e sulla vostra collaborazione con tutti coloro che lottano per la giustizia, la promozione integrale e la dignità dei poveri. Vi descrivete anche le sofferenze dei poveri, che servite, sofferenze aggravate, secondo i contesti di vita, dalla violenza, dalla corruzione dei potenti, dalle catastrofi naturali, dalla crisi economica mondiale. Le vostre missive, riportano anche l'eco della vostra vita comunitaria, ne rendete grazie per la sua vitalità ed esprimete spesso il desiderio di impegnarvi ancora più profondamente.

A Gesù bambino, ho affidato le vostre realtà e questo nuovo 2009 in cerca di speranza e di pace. Ho meditato su questo brano di Isaia che abbiamo letto durante la Messa della notte di Natale e che può illuminare l'anno che si apre:

*«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia...
Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino hai spezzato come al tempo di Madian...
Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio....
ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9, 1-5).*

Maria è al centro degli avvenimenti di Natale, li ha accolti nella fede per scoprirne a poco a poco il significato e in cui ha visto realizzarsi la profezia di Isaia. Mettiamoci alla sua scuola per meditare sulla nascita di Gesù e riconoscervi l'umiltà di un Dio che si fa uno

di noi per amore e che si dona gratuitamente, da questo dono attingiamo la speranza di cui abbiamo bisogno per l'anno che si annuncia, per i poveri e per noi stesse.

Sull'esempio di san Vincenzo e di santa Luisa che ricorrevano a lei, affidiamoci a Maria, affinché ci aiuti a vivere come profeti e a portare la speranza ora e dovunque, come operatori coraggiosi del Regno di luce e di verità che suo Figlio viene ad inaugurare.

«Sorelle, mettiamoci sotto la sua protezione, promettiamo di donarci a suo Figlio ed a Lei senza riserva, affinché Maria sia la guida della Compagnia in generale e di ciascuna in particolare» (San Vincenzo, Coste X, pag. 623).

«Dobbiamo pregarla ogni giorno di aiutarci a rendere a Dio il servizio che gli abbiamo promesso, ed a fare la sua santa volontà, con la stessa sottomissione che aveva per Lei» (Santa Luisa, Scritti Spirituali M. 33, pag. 778).

Il Padre Gregory ci ha già annunciato, che la Famiglia Vincenziana celebrerà nel 2010 il trecento cinquantesimo anniversario della morte di santa Luisa e di san Vincenzo. Sono stati formati alcuni comitati a livello internazionale, per la preparazione di alcune celebrazioni a Parigi ed a Roma il 15 marzo e il 27 settembre 2010. Inoltre il Consiglio generale auspica che questo anniversario sia contrassegnato a livello locale, provinciale e nazionale da una condivisione di preghiera, che attinga dalla ricchezza spirituale della nostra eredità Vincenziana e con progetti molto concreti, gesti profetici, compiuti in favore dei poveri e con loro.

E veniamo alla solennità di Maria, Madre di Dio e al Vangelo che ci offre la liturgia del primo gennaio; ritroviamo intorno al neonato adagiato nella mangiatoia, Maria, Giuseppe ed i pastori che vengono a contemplare ciò che hanno annunciato loro gli angeli *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»* (Lc 2, 14).

Questa pace annunciata, offerta gratuitamente a tutti dalla nascita di Gesù, può sembrarci un sogno inaccessibile all'alba del 2009. Nel suo messaggio del 1 gennaio, Benedetto XVI ci invita a riflettere e a sviluppare il tema *«Combattere la povertà, costruire la pace»*. Così si esprime *«Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera «ecologia umana «si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà»*. Il Papa prosegue e sottolinea: *più che l'attuazione di varie strutture«la lotta contro la povertà richiede... uomini e donne che vivono in profondità la fraternità e che siano capaci di accompagnare le persone, le famiglie e le comunità sul cammino di un autentico sviluppo umano»*. Precisa infine che *«La Chiesa, mentre segue con attenzione i fenomeni attuali della mondializzazione e la loro influenza sulle povertà umane, mostra i*

nuovi aspetti della questione sociale, non solamente nella loro estensione, ma anche nella loro profondità, nel senso che riguardano l'identità dell'uomo e la sua relazione con Dio».

Accogliamo questo messaggio che unisce intimamente la lotta planetaria contro le povertà e l'avvento della pace e che sollecita l'uomo a rendere a Dio il suo posto in un mondo che vuole ignorarlo. Preghiamo anche affinché il nostro servizio di Cristo nei poveri e la nostra testimonianza di vita siano fonte di speranza e di pace, là dove il Signore ci ha inviate. Facciamo nostro l'appello finale di Benedetto XVI ad allargare lo spazio del nostro cuore alle necessità dei poveri e preghiamo insieme, affinché l'assemblea generale, sotto l'impulso dello Spirito Santo, tracci nella nostra vita nuovi solchi...

Con la mia riconoscenza per le vostre preghiere, riaffermo la mia affettuosa dedizione e vi affido a Maria, umile figlia di Nazareth, Madre di Dio ed unica Madre della Compagnia.

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

PADRE G. GAY, SUPERIORE GENERALE

Casa Madre

CONFERENZA DEL PRIMO GENNAIO 2009

Carissime Sorelle,

Non è facile preparare ogni anno una dialogo con le Figlie della Carità in occasione dell'Anno Nuovo. Quest'anno, desidero che sia particolarmente significativo perché vi si svolgerà l'Assemblea generale.

Ho scelto di condividere alcune riflessioni a partire dalle visite realizzate durante il 2008 in varie Province delle Figlie della Carità, dove ho avuto l'opportunità di incontrare Sorelle, Confratelli e membri della famiglia vincenziana.

Ho visitato dunque le Figlie della Carità del Cameroun, della Sardegna, del Perù, di Madrid, di Roma, del Portogallo, degli Stati Uniti, in particolare della California e della costa Est, della Spagna (Salamanca), della Grecia, della Slovacchia, dell'Australia, delle Isole Cook, del Kalimantan occidentale, dell'Indonesia, del Madagascar, della Francia (Berceau), del Congo Kinshasa e Brazzaville, d'Istanbul, della Cambogia, del Laos, della Thailandia, della Costa Rica e brevemente a Panama.

In questi Paesi, ho avuto la gioia di intrattenermi con le Figlie della Carità. Mi ha arricchito molto la condivisione delle Sorelle basata sulle loro esperienze apostoliche, il loro impegno con i poveri, la loro vita comunitaria, la loro esperienza di Dio. Sono sempre molto edificato da ciò che sento e vedo. Preferisco questi scambi semplici e fraterni con le Sorelle e spero che accettino progressivamente che il dialogo sostituisca una conferenza.

Recentemente, ho partecipato ad un lieto avvenimento: in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, il nostro confratello Pedro Opeka, missionario in Madagascar, ha ricevuto un Premio per il lavoro che ha realizzato coi suoi collaboratori ad Akamasoa. A Padre Pedro è stato conferito questo riconoscimento a Roma nell'aula Paolo VI, assieme ad altre persone impegnate in azioni solidali con i poveri. Alla fine della celebrazione, il Papa ci ha rivolto un breve messaggio. Sono stato colpito particolarmente da un partecipante: un laico, responsabile di un'organizzazione che lavora in collaborazione con le Nazioni Unite. Ci ha richiamati sulla necessità di impegnarci ulteriormente per promuovere i valori evangelici in seno alla nostra società, in cui i poveri sono spesso dimenticati. Il profitto eccessivo di alcuni ha provocato una grave crisi economica nel nostro mondo. Ascoltandolo mi è venuto alla mente un'immagine: quella di un treno che ci prende a bordo sulla strada della vita, si sposta velocemente, fa il giro del

mondo, prende a bordo molte persone, ma non tutti, alcuni restano a terra. Il Papa Giovanni Paolo II ha detto sovente: «*Con la nuova economia globale, si è allargato il fossato tra ricchi e poveri*». È anche quanto ha detto Benedetto XVI. Nel suo discorso di apertura alla riunione plenaria della Conferenza dei Vescovi della Comunità europea, il vescovo di Rotterdam diceva che un'«*economia basata sui consumi infiniti di risorse limitate può concludersi solamente nelle lacrime*». Aggiungeva: «*La crisi finanziaria mette in luce una gerarchia deviata dei valori della società*». Questa crisi dovrebbe incoraggiare i cristiani a riferirsi ulteriormente al messaggio di Cristo per vivere con moderazione e dividere i guadagni: questi sono due principi, tra l' altro, per costruire un mondo giusto e fraterno.

Sorelle, è vero che dobbiamo prendere posto a bordo di questo treno. Ma non dimentichiamo i bagagli: i valori evangelici ricordati nella Dottrina sociale della Chiesa e il suo impegno per promuovere la dignità dei poveri.

Un altro problema sollevato, durante i miei colloqui con le Sorelle di diverse Province Riguarda uno dei passaggi del Vangelo in cui Gesù dice: «*Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre*» (Mt 12, 1-50). Ed in un altro passo, Gesù ci invita a lasciare padre, madre, fratelli, Sorelle e tutto ciò che possediamo per seguirlo. Nella storia della vita religiosa, questi testi sono stati estrapolati dal loro contesto, interpretati in modo radicale e talvolta anche disumano. Oggi, è necessario vivere la radicalità della sequela di Gesù. Capita talvolta che le nostre famiglie esigano da noi cose poco realistiche, non comprendendo il senso del nostro appello e la radicalità del nostro impegno di consacrate. Ci capita di spiegar loro che siamo impegnate verso i membri della nostra comunità ed i poveri: sono sia la nostra famiglia d'elezione che la nostra famiglia di sangue.

Ho avuto modo di partecipare anche ad una discussione con le Sorelle delle Province di lingua inglese (che partecipavano alla sessione VIE - Esperienza di integrazione vincenziana) concernente la complementarità tra santa Luisa e san Vincenzo, che mi ha dato modo di riflettere a proposito della reciprocità in seno alla famiglia vincenziana. Siamo invitati ad entrare in questa relazione reciproca coi nostri fratelli e Sorelle della famiglia vincenziana, siamo uniti a loro nella solidarietà per e con i poveri. Vi invito ad approfondire il tema della reciprocità, anche se esiste già in numerose Province un'eccellente collaborazione tra le Figlie della Carità ed i Lazzaristi, che nel passato era conosciuta come «doppia famiglia». È una sfida da rilevare per essere veramente profetici.

Altra sfida: il dinamismo delle istituzioni, i cui servizi sono realizzati dall'insieme delle Sorelle della comunità (scuole, ospedali...). Le istituzioni, che abbiamo, sono il frutto del servizio dei poveri, organizzato come san Vincenzo lo avrebbe realizzato. Tuttavia, se queste istituzioni non sono rivedute regolarmente alla luce del carisma, possono prendere

un altro orientamento e soffocare il carisma. Vi invito a rivedere il vostro impegno a livello delle istituzioni, per assicurarvi che rispondono bene ai bisogni dei poveri e che sono dinamizzate dal carisma.

Un'altra sfida concerne le istituzioni che necessitano di realizzare l'apostolato in modo semplice. Il denaro è necessario per realizzare queste opere, ma dobbiamo stare attenti a gestire il denaro per il servizio dei poveri, senza che diventi la nostra priorità. Gestiamo il denaro in modo prudente, fidandoci della Provvidenza, ma utilizziamolo allo stesso tempo giudiziosamente senza esserne schiavi, sapendo evitare le trappole della nostra società.

Ultima sfida: essere profeti per le Sorelle della Comunità stimolandoci reciprocamente per vivere insieme le Costituzioni, con molto rispetto e indulgenza. L'esempio e la semplicità di vita costituiscono il miglior modo di incoraggiare. Talvolta, constatando le negligenze nelle nostre Sorelle, possiamo ferirle facendoglielo notare. In comunità non dobbiamo essere aggressive ma affabili. Così, favoriamo il dialogo e l'aiuto reciproco a vivere la nostra vocazione. Dunque la sfida profetica è di condurre le nostre conversazioni come un duetto, dove le voci, sebbene diverse, come il soprano ed il contralto, si uniscono in una melodia armoniosa.

Prego affinché siate profetiche, viviate la bontà, la dolcezza e con uno stile di vita semplice che interpellino e diano il desiderio di entrare in comunione con voi. Siamo chiamate a testimonianza che Dio è la nostra vita, che è per Lui che ci impegniamo in comunità presso i poveri. Chiedo a Dio di benedirvi tutte in questo 2009.

Padre Gregory Gay, cm
Superiore generale

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

LETTERA DEL 2 FEBBRAIO 2009

Carissime Sorelle,

La festa della Presentazione del Signore al Tempio ci ha fatto rivivere la gioia del vecchio Simeone e della profetessa Anna. Hanno vissuto sotto lo sguardo di Dio e hanno saputo riconoscere il Messia, hanno visto la luce delle nazioni che aspettavano con tutto il cuore. Il loro esempio di preghiera, di fede e di perseveranza può esortarci a riconoscere Cristo nella varietà degli incontri quotidiani. Può accompagnarci anche durante le settimane che ci separano dalla festa dell'Annunciazione e aiutarci a preparare la prossima rinnovazione dei voti, con cuore attento e gioioso.

Dopo aver incontrato Padre Gregory per presentargli, secondo la bella tradizione della Compagnia, e a nome vostro, la domanda di rinnovare i voti, ho la gioia di annunciarvi che il Superiore generale ci concede questa grazia per il 25 Marzo prossimo. Durante il nostro dialogo, gli ho parlato dell'anno trascorso, ho commentato le vostre lettere, i punti forti della nostra vita fraterna in comunità, il nostro servizio di Cristo nei poveri e la nostra relazione con Dio, senza omettere le nostre incoerenze. Il Padre Gregory, che ha visitato un gran numero di Province, ha percepito la testimonianza della nostra prossimità di vita e di cuore con i poveri e la necessità di mantenere l'atteggiamento di serva che ci caratterizza nella Chiesa.

Gli ho confidato che uno dei frutti della domanda di rinnovazione, che tutte abbiamo compiuto nella fede, è stata la gioia di prendere di nuovo coscienza della grandezza e della semplicità della nostra vocazione, un altro frutto è l'umile riconoscenza a Cristo che ci ha scelte e accolte uno, cinque, dieci, vent' anni fa o più e che, con la forza del suo Spirito, ci ha animate giorno dopo giorno, anno dopo anno, a seguirlo e a servire come testimoni della Carità, là dove la Provvidenza ci ha inviate.

«Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente...»¹.

«Hai posto su di me la tua mano...»².

Nei cinque anni precedenti, in occasione di questa lettera del 2 febbraio, insieme abbiamo preso in considerazione le Linee d'azione frutto dell'Assemblea generale del 2003: Missione, Vita di relazione, Formazione, Internazionalità della Compagnia, Pastorale delle vocazioni... ogni argomento ci ha permesso di preparare la Rinnovazione

sotto una diversa angolatura. Quest'anno, desidererei riflettere con voi sui solchi che il Signore ci chiede di scavare ulteriormente, di tracciare in modo più diritto, di irrigare accuratamente, per rispondere fedelmente all'appello iniziale che, nella gratuità del suo amore, ci ha rivolto.

La celebrazione dell'Assemblea generale, nei prossimi mesi di maggio e giugno, danno un rilievo particolare a questa Rinnovazione. Tutte avete partecipato al lavoro di preparazione nelle vostre Comunità locali e nelle vostre Province. Da più di un anno lo Spirito è all'opera in modo speciale nella Compagnia; i documenti delle vostre Assemblee ne sono certamente una prova.

Per preparare la Rinnovazione, vi invito a riflettere sulla seguente domanda:

Quali nuovi solchi siamo chiamate a tracciare personalmente, in occasione della Rinnovazione, per approfondire il vissuto della nostra Vocazione e della nostra Missione di Figlie della Carità, Profeti e Portatrici di speranza, e per accogliere con cuore aperto la volontà del Signore, che si manifesterà nelle decisioni dell'Assemblea generale?

L'immagine dei solchi mi piace perché evoca un lavoro laborioso ed al tempo stesso il mistero della germinazione e del futuro raccolto. Come ha scritto san Paolo: «Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere».³

Svilupperò due punti:

- Tracciare solchi, un lavoro in profondità e in progressione.
- Tracciare solchi, per vivere il nostro dono totale, con fedeltà rinnovata.

1. Tracciare solchi, lavorare in profondità e in progressione per «fortificare l'uomo interiore».⁴

Tracciare, scavare solchi, è un compito che richiede un impegno paziente e costanza. Si tracciano solchi per preparare la terra che deve accogliere il seme; si scavano solchi per rivoltare, aerare la terra che deve ricevere il grano; si scavano solchi, affinché l'acqua possa scorrere, inumidire, dare vita alle piante, si scavano solchi, perché si spera di ottenere un buon raccolto.

Tracciare, scavare solchi... si tratta di effettuare un lavoro in noi stessi, in profondità e in avanti, in una prospettiva di avvenire. Guardare avanti richiede di lasciare indietro ciò che è vecchio e caduco, abitudini, modi di pensare, di agire, schemi superati.

Scavare solchi implica approfondire, crescere in interiorità; ma questo obbliga anche a vedere più lontano, a fissarsi un obiettivo da raggiungere.

I solchi tracciati recentemente ci offrono il profumo della terra arata da poco, ci fanno presentire, indovinare il futuro raccolto:

«... Signore, mio Dio, quanto sei grande! ...Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra: il vino che allieta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore».⁵

E' una gioia contemplare un campo ben arato, ben preparato per il futuro raccolto, un'immensa distesa di terra o minuscoli appezzamenti a terrazza, sul fianco di una collina o ancora modesti campi protetti dal vento con siepi o palizzatesecondo il luogo in cui ci è dato di vivere. Invece quale spettacolo desolante le terre incolte, lasciate a maggese, non seminate con seme di speranza!

Il salmo 64 descrive in modo poetico il paese dell'abbondanza, frutto del lavoro dei contadini e ...della grazia di Dio:

*«Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze. Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano; tutto canta e grida di gioia».*⁶

Tracciare, scavare solchi... Approfondimento e visione dell'avvenire sono necessarie per un dinamismo di crescita. Abbiamo bisogno di lavorare in noi stesse per crescere in intimità col Signore fino al nostro ultimo respiro, per crescere in capacità di riflessione e di discernimento, di fronte alla superficialità del nostro mondo, al clima di frettezza febbrile che ci circonda, per evitare il pericolo di vivere superficialmente, e di lasciar prosciugare le nostre risorse di fede.

*«Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore».*⁷

La formazione continua ha lo scopo di aiutarci a vivere questo processo di approfondimento, questa visione dell'avvenire *«come una configurazione progressiva a Cristo, in una fedeltà sempre nuova allo spirito e al fine della Compagnia».*⁸

Siamo nutrite ogni giorno dalla Parola di Dio⁹ che *«può cambiare profondamente il cuore dell'uomo, ed è allora importante che ogni credente ed ogni comunità entrino*

*sempre in maggiore intimità con essa».*¹⁰ Per questo è bene verificare come far fruttificare la Parola seminata nel nostro cuore, quale tipo di terra prepariamo per farla germinare.

*«Dissodatevi un terreno incolto e non seminate fra le spine».*¹¹

Viviamo in una società pragmatica, in cui tutto è rapidità e aggressività. Vivere con maggiore profondità, ritrovare il cammino del cuore, ritornare al nostro cuore, non c'è forse qui un invito a rallentare il nostro ritmo, per intensificare la vita spirituale?

Vivere con più profondità, essere persone di preghiera.¹² Una persona d'orazione sarà capace di tutto afferma San Vincenzo con vigore. Da parte sua santa Luisa consiglia di vivere l'unione con Dio, per appartenergli completamente: *«Dio vuole da noi solo il cuore; ha messo in nostro potere solo il semplice atto della volontà, per lui è ciò che conta e l'azione che ne deriva».*¹³

Viviamo con più profondità nella nostra società rumorosa, riservandoci luoghi e tempi di silenzio¹⁴.

Viviamo con più profondità dando più spazio agli incontri comunitari, poiché il Signore è presente nella comunità riunita¹⁵.

Viviamo con più profondità in un mondo dove il secolarismo prende sempre più piede e, in modo sottile, riduce lo spazio e la parte da dare a Dio. Potremmo incoraggiarci a dare maggior rilievo, nelle nostre comunità, al Giorno del Signore, Pasqua settimanale, giorno di pace e di riposo, *«giorno di esultanza e di gioia».*¹⁶

La domenica *«è un giorno che è nel cuore stesso della vita cristiana... Sì, apriamo a Cristo il nostro tempo, perché lo possa illuminare e indirizzare. Egli è Colui che conosce il segreto del tempo e il segreto dell'eterno, e ci consegna il «suo giorno» come un dono sempre nuovo del suo amore. La riscoperta di questo giorno è grazia da implorare, non solo per vivere in pienezza le esigenze proprie della fede, ma anche per dare concreta risposta ad aneliti intimi e veri che sono in ogni essere umano. Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita».*¹⁷

Potremmo portare ancora altri esempi di approfondimento possibile, ma lasciamo allo Spirito di suggerire, vivificare, rendere dinamico, addolcire, illuminare, rafforzare. Lo Spirito saprà guidare ciascuna di noi in questo compito di aratura, necessario per il bene di tutta la Compagnia.

Quali nuovi solchi siamo disposte a tracciare per continuare ad avanzare nel cammino della vita interiore, per vivere con maggior profondità?

2. Tracciare solchi, per vivere il nostro dono totale, con una fedeltà rinnovata.

Permettetemi di commentare rapidamente i nostri quattro voti e di sottolinearne ogni volta alcuni aspetti «da scavare». La mia riflessione ha come scopo solamente di dare inizio alla vostra e di impegnare ciascuna di voi a mettersi all'ascolto dello Spirito.

1. Servizio dei poveri

Le Costituzioni descrivono il servizio della Figlia della Carità come «visione di fede e atto di quell'amore di cui Cristo è la sorgente e il modello».¹⁸

Questa espressione ben conosciuta riprende l'insegnamento di san Vincenzo che ci invita a contemplare Gesù Cristo, ad entrare nei suoi sentimenti nei confronti dei deboli e degli abbandonati, a continuare la sua missione, identificandosi intimamente con Lui: «...*In che modo Gesù serviva i poveri? Corporalmente e spiritualmente. Andava da un luogo all'altro, guariva i malati, li soccorreva col denaro che aveva e li istruiva circa la salvezza eterna. Che felicità, Sorelle mie, essere state scelte da Dio a continuare quaggiù l'opera del Figlio suo.*».¹⁹

Impariamo da Cristo a servire i poveri, a vivere con loro e per loro, a servirli con dolcezza e compassione, a dire loro una buona parola, secondo i termini utilizzati da santa Luisa. Tutta la nostra vita appartiene a loro, perché l'abbiamo donata totalmente a Dio. San Vincenzo insisteva: «*Dio vi ha affidato la cura dei poveri, e voi dovete dedicarvi ad essi, animate dal suo spirito, compatendo le loro miserie, risentendole in voi, per quanto è possibile.*».²⁰ Il Papa Giovanni Paolo II lo ha ribadito tre secoli dopo alla Compagnia: «*Abbiate occhi e cuore solo per i poveri.*».²¹

Questa prossimità di vita e di cuore con i poveri sta alla base del nostro servizio, è la nostra specificità di Figlie della Carità. Tanti nostri contemporanei aspettano da noi oggi uno sguardo, un sorriso, una parola, un gesto che li faccia rinascere, sperare e rendere loro la dignità.

Oltre a questa relazione indispensabile di serve e a partire proprio da questa, si estende un grande campo da arare, con coraggio e creatività, e in collaborazione con altri: promozione della persona in tutte le dimensioni del suo essere, lotta contro la miseria, con progetti che ne modificheranno le cause, difesa dei nostri fratelli e sorelle Poveri ...²²

Inoltre il nostro servizio è inserito in un'immensa corrente di solidarietà, di testimonianze semplici di tante persone, cristiane o no, che danno tempo ed energia, partecipano attivamente ad organizzazioni in favore della pace e della giustizia, della difesa dei diritti umani, dell'ambiente e contribuiscono a costruire la civiltà dell'amore. Sono segni di vita e di speranza che contengono «*i semi del Verbo presenti in tutte le culture*»²³ Sono donne e uomini di buona volontà da incoraggiare, sostenere, accompagnare.

Quali nuovi solchi siamo disposte a tracciare per continuare ad avanzare nel servizio di Cristo nei poveri con amore creativo ed audacia profetica?

2-La Castità, un dono che libera

Le Figlie della Carità «*accolgono la castità come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo, per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri*»²⁴... «*Vivono, nella riconoscenza e nella gioia, la castità, sorgente di fecondità spirituale e segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo*».²⁵

L'esperienza gioiosa della castità viene da un cuore purificato, un cuore vigile che trova i mezzi per mantenere la lampada accesa e trascorrere la notte dell'attesa con umile perseveranza.

«*Sì, in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura! E' questa una testimonianza oggi più che mai necessaria, proprio perché così poco compresa dal nostro mondo*».²⁶

La vita fraterna è un sostegno essenziale per vivere la castità, si basa su relazioni interpersonali non possessive, sull'equilibrio e la gratuità, sul perdono reciproco; favorisce la maturità di ogni Sorella e le permette di raggiungere la statura spirituale, che Dio ha progettato per lei.

Una Comunità, ben ancorata nella vita di fede, aiuta ad eliminare le “tossine del nostro tempo” – la ricerca del piacere, il culto della propria immagine, la preoccupazione esagerata per il corpo e per la salute - che possono infiltrarsi nella nostra vita, con modi sottili, e oscurare la bellezza del tesoro che portiamo in vasi d'argilla.²⁷

L'esperienza ci insegna che l'equilibrio emozionale e la maturità sono beni il cui sviluppo non è lineare e continuo, sono raggiunti invece, generalmente, attraverso tappe che non escludono le crisi. In ogni caso sono necessari l'accompagnamento, la preghiera, la prudenza e l'ascesi, che, durante le tempeste del cuore e dei sensi, diventano i salvagente che ci evitano il naufragio.

La castità consacrata apre il cuore a tutti. Accoglie tutte le sofferenze e sa compatire le vittime del rifiuto, della violenza, dell'emarginazione. Promuove la cultura della vita, in una società che relativizza tutti i problemi legati alla bioetica.

*«Il Vangelo della vita è per la città degli uomini. Agire a favore della vita è contribuire al rinnovamento della società mediante l'edificazione del bene comune... Né può avere solide basi una società che — mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando o tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata».*²⁸

Sta a noi amare la vita in tutte le sue tappe, proteggerla e difenderla *«Sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».*²⁹

Una testimonianza che noi stessi possiamo dare è quella di affrontare e vivere la vecchiaia come fece il Papa Giovanni Paolo II.

In una società in cui il corpo è trattato come oggetto, la castità acquista un nuovo splendore: l'amore è dono offerto a tutti, senza distinzione di razza, lingua, cultura; è gratuità pura: amare significa dire ad ogni persona, ovunque, in ogni situazione: *«... Tu sei prezioso ai miei occhi, perciò sei degno di stima e io ti amo».*³⁰

Quali nuovi solchi siamo disposte a tracciare per continuare ad andare avanti nel vissuto della castità con gioia e riconoscenza?

3. Povertà, accoglienza dello Spirito, apertura all'amore per tutti

*«La povertà del cuore, accoglienza dello Spirito, apre l'anima all'amore verso tutti e spinge le Figlie della Carità a mettere a servizio dei fratelli e delle sorelle la loro persona, i talenti, il tempo, il lavoro e anche i beni materiali che considerano come patrimonio dei diseredati».*³¹

La povertà, che è essenziale nella nostra vocazione, è uno dei fondamenti della Compagnia, come ce lo hanno insegnato santa Luisa e san Vincenzo:

*«So bene che non volete farvi un gruzzolo, per grazia di Dio. Amate troppo la santa povertà e la fiducia in Dio, che sono le due basi della Compagnia delle Figlie della Carità».*³²

*«Voi avete diritto solo al cibo ed al vestito, il di più appartiene al servizio dei poveri».*³³

Come attualizzare questi saggi consigli dei nostri Fondatori, vivere personalmente e comunitariamente la povertà, scegliere mezzi semplici per compiere la nostra missione?

Percepisco un forte appello del Signore che ci invita ad una conversione vera e profonda, ad una povertà più autentica e radicale; un appello a vivere e servire con uno stile di vita più semplice e coerente con la nostra condizione di serve; ad essere creative nell'impegno per la giustizia; a percorrere le strade della vita con bagagli più leggeri: *«E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche».*³⁴ Non c'è dubbio che il bastone sia di grande aiuto per il pellegrino che effettua un lungo viaggio, ma il solo bagaglio necessario per la missione è un cuore pieno di Dio!

Come vivere la povertà in tempo di crisi, una crisi dalle dimensioni mondiali che destabilizza la vita di milioni di persone nel nostro mondo, riducendoli a vivere nella precarietà? La dottrina della Chiesa è chiara quando ci chiede di andare oltre nella condivisione: *«L'amore per l'uomo e, in primo luogo, per il povero, nel quale la Chiesa vede Cristo, si fa concreto nella promozione della giustizia... Non si tratta, infatti, solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».*³⁵

La povertà, come valore evangelico è un messaggio che interpella con forza, che dimostra in modo eloquente che Dio è la nostra gioia, che lo spazio del nostro cuore è occupato da Lui: il Signore è la nostra forza e la nostra difesa.³⁶

Quali nuovi solchi siamo disposte a tracciare per continuare ad avanzare nella pratica della povertà, avendo come solo tesoro Cristo?

4. Obbedienza, offerta della libertà

«Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Alla sua sequela e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta della loro libertà...»³⁷

L'obbedienza, alla sequela di Gesù Cristo, è una ricerca della volontà di Dio, con il desiderio di compierla. Una ricerca guidata dallo Spirito, alla quale deve prendere parte sia chi esercita il servizio dell'autorità sia chi obbedisce.

San Vincenzo e santa Luisa, fedeli discepoli di Gesù Cristo, hanno vissuto l'obbedienza, durante tutta la loro vita come una ricerca appassionata della volontà di Dio, manifestata nella Sacra Scrittura, nel clamore dei poveri, negli avvenimenti quotidiani. La contemplazione dell'obbedienza di Gesù ha fatto scoprire loro nella fede il miglior fondamento dell'obbedienza.

«...Gesù Cristo, dunque, non è venuto al mondo se non per fare la volontà del Padre, e in tutta la sua vita non ha fatto altro: la Figlia della Carità, che deve formarsi sul modello di Gesù Cristo, vorrà fare cosa diversa dalla volontà di Dio?»³⁸

«Mi sembra che il primo mezzo per essere aiutata a comportarsi da vera Figlia della Carità è: essere sempre pronta a fare la santa obbedienza, con l'intenzione di fare la volontà di Dio».³⁹

Oggi, è necessario riscoprire i fondamenti evangelici dell'obbedienza per superare le difficoltà proprie del nostro tempo; la libertà e l'autonomia personale sono valori molto apprezzati nella nostra cultura, ma possono trasformarsi in individualismo e programmazione personale di vita. Tali valori possono aiutarci anche a crescere in maturità di spirito e nell'esercizio della responsabilità personale... *«L'obbedienza a Dio è cammino di crescita e, perciò, di libertà della persona perché consente di accogliere un progetto o una volontà diversa dalla propria che non solo non mortifica o diminuisce, ma fonda la dignità umana. Al tempo stesso, anche la libertà è in sé un cammino d'obbedienza, perché è obbedendo da figlio al piano del Padre che il credente realizza il suo essere libero. È chiaro che una tale obbedienza esige di riconoscersi come figli e di godere d'esser figli, perché solo un figlio e una figlia possono consegnarsi liberamente nelle mani del Padre, esattamente come il Figlio Gesù, che si è abbandonato al Padre».⁴⁰*

Il piano di Dio vuole che la persona sia felice e consegua la piena realizzazione di figlia di Dio. Cercare la volontà di Dio è qualcosa di grande, di bello; trovare la volontà di Dio e compierla riempie il cuore di felicità e di gioia.

Quali nuovi solchi siamo disposte a tracciare per continuare ad avanzare nel vissuto dell'obbedienza in ascolto del Signore?

Con questa lettera, desidero esprimere a ciascuna di voi quanto vi sia unita in questo percorso spirituale che ci condurrà al 25 marzo 2009. Ricordo in modo speciale le Suore che soffrono o che devono affrontare situazioni di grande difficoltà. Assicuro loro le nostre preghiere e le affido anche alla Compagnia del cielo, alle nostre Sante e Beate, note e ignote.

Ho ringraziato a nome vostro il Padre Gregory per il suo dinamismo gioioso e per tutta l'attenzione che porta alla Compagnia. Ho trasmesso anche al Padre Javier la nostra riconoscenza per il suo prezioso accompagnamento. Con tutte voi, saluto con rispettosa ed affettuosa riconoscenza il Padre McCullen, il Padre Maloney, il Padre Quintano, Madre Duzan e madre Elizondo.

Permettetemi di concludere questa riflessione, implorando l'intercessione della Vergine Maria su ciascuna di noi e su tutta la Compagnia.

«O Madre clemente e pia... Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, rendi la nostra vita attenta alla Parola, fedele nella sequela di Gesù Signore e Servo nella luce e con la forza dello Spirito Santo, gioiosa nella comunione fraterna, generosa nella missione, sollecita nel servizio ai poveri, protesa verso il giorno in cui l'obbedienza della fede sfocerà nella festa dell'Amore senza fine».⁴¹

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Note

- 1 Ap 15, 3-4.
- 2 Salmo 139, 5.
- 3 1 Cor, 3-6
- 4 Ef 3, 16.
- 5 S. 103 1, 14-15.
- 6 S. 64, 10-14.
- 7 Os 10, 12.
- 8 C. 49.
- 9 Cf. C. 22a.
- 10 Benedetto XVI, Omelia d'apertura della XII
Assemblea generale ordinaria
del Sinodo dei Vescovi; 5 ottobre 2008.
- 11 Geremia 4, 3.
- 12 Cfr. Coste XI, pag. 83
- 13 Santa Luisa, L. 40; Scritti, pag. 674.
- 14 Cf. C. 21c.
- 15 Cf. Mt 18, 20.
- 16 Cf. Sal. 117
- 17 Dies Domini. Giovanni Paolo II; 31 maggio 1998
sulla santificazione della domenica.
- 18 C. 16b.
- 19 Coste IX, pag. 59
- 20 Coste 10, pag. 127
- 21 Giovanni Paolo II; Assemblea generale 1979-1980.
- 22 Cf. C. 24.
- 23 Cf. C. 25c.
- 24 C. 29a.
- 25 C. 29b.
- 26 Vita consecrata n° 88.
- 27 Cf. 2 Co 4, 7.
- 28 Evangelium vitae, n° 101.
- 29 Gv 10, 10.
- 30 Is 43, 4.
- 31 C. 30a.
- 32 Santa Luisa, L. 489. Scritti, pag 516.
- 33 Coste IX, pag. 89.
- 34 Mc 6, 8-9
- 35 Centesimus annus n° 58.
- 36 Cfr. Es. 15, 2.
- 37 C. 31a.
- 38 Coste IX, pag. 560.
- 39 Santa Luisa, A. 60. Scritti -
pag. 780.
- 40 Il servizio dell'autorità e
l'obbedienza n° 5.
n° 5.
- 41 Ib n° 31.

PADRE G. GAY, SUPERIORE GENERALE

Quaresima 2009

Ai membri del Famiglia vincenziana

Cari Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo riempiano i vostri cuori ora e sempre!

«Fa' posto nella mia locanda. Apri di più il mio cuore. Il mio Signore viene nella persona sola, dimenticata, nel prigioniero senza speranza, nel bambino non desiderato, nel migrante nel malato di AIDS, nel reietto che non è amato da nessuno. Tu vieni Signore, lo vedo. Sii il benvenuto, Signore, entra. La tua stanza è pronta».

(Suor Catherine Madigan, FdC)

Nella lettera dell'Avvento avevo promesso che nella lettera della Quaresima di continuare la riflessione di alcuni punti. Ho ricevuto numerose considerazioni circa le persone per le quali non c'è posto. Molti hanno indicato diversi esempi, disoccupati, migranti, coloro di cui cultura, lingua, colore sono diversi. Viviamo in un mondo pieno di pregiudizi. Ognuno di noi, forse tutti, abbiamo pregiudizi su cui esaminarci e con i quali dobbiamo confrontarci per guarirne.

Abbiamo tutti, in un modo o nell'altro, escluso persone, forse anche qualcuna con la quale viviamo nelle nostre Comunità e nelle nostre Associazioni. È probabile che guardando gli altri, li troviamo semplicemente strani, perché pensano diversamente da noi. Forse sono trascurati, bevono troppo, sono troppo rumorosi o troppo silenziosi. Semplicemente abbiamo molte scuse per ignorarli.

Con la recente crisi economica che colpisce il mondo, l'accentuato egoismo che è dal punto di vista morale all'origine della crisi stessa, può, anche tra le migliori persone di buona volontà, suscitare atteggiamenti che mirano a proteggere ciò che loro appartiene; tale egoismo può anche privare gli altri della mia o della nostra generosità. Ci comportiamo così personalmente, come famiglia, Associazione o Comunità. Il risultato è che sono i più poveri tra i poveri che soffrono di più. Si sentono più abbandonati, quando gli altri si allontanano e si ripiegano di più su loro stessi.

Talvolta ci capita di dire che non c'è abbastanza da vivere per tutti. E noi replichiamo dicendo «mi/ci dispiace». Mi capita di rispondere la stessa cosa a numerose e legittime domande di aiuto di chi vive nella povertà.

Durante questo tempo di Quaresima chiediamoci se non agiamo troppo in fretta per proteggerci e proteggere i nostri interessi. Abbiamo bisogno di riflettere ancora una volta, soprattutto durante questo tempo di penitenza e di pentimento, a ciò che ci aiuta a prendere coscienza delle nostre necessità e della nostra povertà. In altri termini, abbiamo bisogno di riflettere sulla nostra volontà di sacrificio, o su ciò che chiamiamo, nella nostra tradizione vincenziana, virtù della mortificazione. La radice della parola mortificazione significa morire a se stesso, sacrificarsi, mettere l'altro al primo posto. Ciò esige di prendere in considerazione le miserie e le preoccupazioni degli altri. Il contrario della mortificazione è l'egoismo, la preoccupazione del proprio benessere, la ricerca dei propri interessi. Questi atteggiamenti dominano il mondo nel quale oggi viviamo.

Praticare l'arte della mortificazione è un'opportunità per noi di stringerci la cintura, come si dice, e di vivere più sobriamente, affinché chi è nel gradino più basso della scala sociale risenta meno del solito degli effetti della crisi. Ci è chiesto di capovolgere la scena affinché siamo noi e non loro a provare la sofferenza. San Vincenzo aveva costantemente questo atteggiamento, infatti chiamava i poveri nostri Signori e Padroni. Non parlava di un rapporto di uguaglianza, ma andava dalla parte opposta per instaurare una relazione più equilibrata.

Talvolta siamo lenti a comprendere ciò che San Vincenzo voleva insegnarci, ossia a dare la priorità ai Poveri rispetto ai nostri interessi. In questo periodo di crisi, invece di ripiegarci su noi stessi, di avvolgerci nei nostri atteggiamenti egoistici, facciamo in modo che la Quaresima di quest'anno sia un tempo di solidarietà.

Come possiamo vedere nei Vangeli della Quaresima, Gesù è a poco a poco rifiutato ed infine abbandonato, esattamente com'era stato per lui e i suoi genitori il giorno della sua nascita. Sulla croce poi ha vissuto il totale abbandono. Solo alcuni fedeli erano rimasti: «Ai piedi della croce di Gesù stava sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala» (Gv19, 25) e Giovanni. Ognuno di loro, Maria, Maria Maddalena e Giovanni avevano in comune un amore incondizionato per Gesù. Maria, come solo una madre può amare; Maria Maddalena, peccatrice pentita che ha toccato il fondo, risolledata dall'amore vero, dall'amore incondizionato di Gesù che ha trasformato la sua vita; e Giovanni, l'amore di un amico vero e di un fedele discepolo.

Inoltre Gesù nella sua esperienza di abbandono: «Perché mi hai abbandonato»? (Mt 27, 46) espressa con un grido sulla croce, ha provato più tardi la presenza intima del Padre che l'ha riempito di vita nuova attraverso la Resurrezione. A Gesù colmo del potere di guarigione del Padre, è stata data una vita nuova, affinché altri abbiano la vita. Gesù dona ai suoi discepoli la stessa capacità di offrire una vita nuova.

Spesso pensiamo alla guarigione come a qualcosa di straordinario. Talvolta aspettiamo miracoli per essere rinnovati. Esistono certamente esperienze straordinarie attraverso le quali Dio entra nella storia umana e tali fatti permettono che l'impossibile si realizzi con una vita nuova ed un nuovo modo di vivere, ma molto spesso mentre aspettiamo che qualcosa di straordinario avvenga, ci lasciamo sfuggire l'opportunità di cambiare.

Il potere di guarigione di Dio potrebbe non essere straordinario. È l'amore di Dio che guarisce. Nel vangelo di Marco, il lebbroso dice, «-Se vuoi, puoi guarirmi!- Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: -Lo voglio, guarisci!- Subito la lebbra scomparve ed egli guarì» (Mc 1, 40-42). Questi gesti umani molto semplici e queste azioni che vengono dal cuore di Gesù cambiano la vita del lebbroso.

È la potenza dell'amore di Dio nella vita di Gesù che ha guarito. La compassione di Gesù per il lebbroso non è così straordinaria, ma molto ordinaria. L'amore di Dio ci unisce a Gesù e restaura la nostra umanità, ci rende capaci di essere donatori di vita nuova.

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2009 Anno della Riconciliazione, considerando in particolare la riconciliazione nei Paesi lacerati dalla guerra e divisi dalla violenza, dai conflitti e dalla povertà. La riconciliazione è sia un bene civile che spirituale. Una delle conseguenze di questa riconciliazione attiva che ci riunisce e ci risolve, è l'eliminazione di ogni idea che gli altri possano essere abbandonati o trascurati. Noi tutti facciamo parte di un insieme e siamo invitati a vivere in armonia tra noi. L'armonia o la restaurazione del nostro essere è la conseguenza della grazia del Sacramento della Riconciliazione e così pure la conseguenza del dialogo tra le nazioni che si sforzano di pervenire alla pace con uno spirito di buona volontà.

Operare per l'armonia e la riconciliazione non è l'atto di un singolo, ma esige uno sforzo di collaborazione da parte di tutti i Popoli. Oso sperare che tutti i membri della Famiglia Vincenziana lavorino per diventare costruttori di riconciliazione, di pace e di giustizia nel mondo in cui viviamo.

Suor Marie Poole nel libro *Collaborazione tra S. Vincenzo e S. Luisa*¹, segnala che possiamo imparare molto dai nostri Fondatori, che sono stati chiamati a comunicare e a lavorare insieme in un'armonia straordinaria. Vincenzo e Luisa hanno sviluppato uno spirito di equità che ingloba la complementarietà e la comunione, una reciprocità che va

ben al di là della semplice collaborazione. Il fuoco che è stato acceso nella relazione che hanno intessuto tra loro, il loro amore ed il servizio alle persone che vivono in povertà, continua a vivere oggi nella Famiglia Vincenziana internazionale. In quanto Famiglia, siamo incoraggiati a vivere della loro saggezza, a prendere come modello la loro capacità di costruire ponti tra i vari ceti sociali e a includere nelle decisioni e nell'assunzione delle responsabilità le persone con le quali e per le quali siamo inviati.

E' quanto speriamo di compiere approfondendo la conoscenza del cambiamento sistemico, un modo di vivere oggi la nostra spiritualità vincenziana, camminando pieni di speranza accanto ai poveri.

Come Famiglia siamo chiamati, come Vincenzo e Luisa, a riconoscere e ad accettare le nostre capacità e così pure i nostri limiti e la nostra attitudine a lavorare in modo indipendente e tuttavia insieme. Come non c'è mai stata nessuna competizione tra Vincenzo e Luisa, Dio voglia che non ci sia mai nessuna concorrenza tra i rami della Famiglia Vincenziana. Nonostante le nostre differenze, e Vincenzo e Luisa avevano le loro, lasciamoci consumare dall'amore di Dio e dall'amore per i più diseredati. Sono la nostra priorità. Dio è l'autore di quello che realizziamo, e ciò che facciamo insieme facciamolo in solidarietà con i Poveri. Vincenzo e Luisa potevano contare uno sull'altra in ogni circostanza, soprattutto nei momenti difficili, imitiamoli, soprattutto in questi tempi di instabilità sociale, politica, economica e religiosa nei quali viviamo.

Poiché camminiamo insieme durante questo tempo di Quaresima, facciamolo alla luce dei nostri Fondatori, che sono un esempio e un faro per una vera collaborazione, per una vera cooperazione nel servizio, un modello per noi tutti nel nostro cammino.

La Quaresima, Sorelle e Fratelli, è un tempo di abbandono, un tempo di mortificazione e di riconciliazione, un tempo di collaborazione e di solidarietà. La Quaresima è un tempo di armonia e di pace. È un tempo per la vita nuova. È un tempo che ci fa passare dalla morte alla vita, che ci fa uscire da noi stessi per andare verso gli altri e verso l'Altro.

L'esempio e l'intercessione di Maria, Madre di Gesù, Maria Maddalena e Giovanni ci permettano di rimanere fermi e fedeli ai piedi della croce, uniti nel nostro amore incondizionato per Colui che ci ha amati per primo: "*Caritas Christi urget nos*".

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

Nota

1. Sister Marie Poole, Collaboration of St. Vincent and St Louise, 2008

Assemblea generale 2009

Nella Compagnia si sta concludendo un periodo speciale conosciuto come «tempo di Assemblee». E' stato un momento importante di ricerca comune, di preghiera allo Spirito, di dialogo e di discernimento per avanzare sul cammino della profezia. Ma non è ancora concluso; rimane l'ultimo tratto di strada. Grazie agli apporti delle Comunità locali e delle Province si arriverà alla fine e si potrà scrivere una nuova «pagina di speranza» per la Compagnia, come ricordava il Cardinale Pironio per definire un'Assemblea generale. E' bene che tutte le Figlie della Carità si preparino a questo avvenimento molto importante, non solo le Sorelle che vi parteciperanno direttamente. Per questo motivo vi offro la seguente riflessione.

LE ASSEMBLEE GENERALI DEL PASSATO

Nella Compagnia si è cominciato a parlare di Assemblee al tempo di P. Bonet (1711-1736). Ogni 6 anni le Visitatrici si riunivano alla Casa Madre di Parigi con il Superiore generale, la Superiora generale ed il suo Consiglio per deliberare circa le necessità della Compagnia e ovviamente, per scegliere la Superiora generale. A quel tempo c'erano soltanto 14 Province tra Francia e Polonia. Il termine «Assemblea generale» apparve ufficialmente nelle Costituzioni del 1954, benché in quel momento le Assemblee non avessero altro compito che quello di eleggere la Superiora generale ed il suo Consiglio. Questo fu il caso di Madre Lepicard rioletta nell'Assemblea del 1956 dalle 46 Visitatrici di allora.

Le cose cominciarono a cambiare nell'Assemblea successiva, quella della Pentecoste del 1962 (54 Visitatrici). Fu eletta Madre Guillemin. In quel tempo la Chiesa si preparava a vivere un forte rinnovamento con il Concilio Vaticano II. In sintonia con la Chiesa, la Madre Guillemin intraprese un profondo lavoro di revisione della Compagnia. Tutte le Figlie della Carità del mondo furono consultate sul valore della vocazione, sulla formazione e sul rinnovamento del "Coutumier". Tutto questo preparò un nuovo modo di intendere le Assemblee generali.

Il rinnovamento di tutte le Congregazioni si doveva fare secondo il Decreto emanato dal Concilio Vaticano II, *Perfectae caritatis*, il *Motu Proprio Ecclesiae Sanctae* e l'Istruzione *Renovationis causam*. Alla luce di questi tre documenti, il P. Slattery, e la Madre Guillemin hanno convocato l'Assemblea generale del 1968-1969 per elaborare nuove

Costituzioni. La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari hanno concesso all'Assemblea generale di poter legiferare e di tenere Assemblee domestiche e provinciali, che avrebbero scelto le delegate per l'Assemblea generale e presentare i postulati. Poi ci furono le Assemblee del 1974 e 1979-80 per continuare la revisione e la redazione delle nuove Costituzioni e Statuti. La prima Fu convocata dal P. Richardson e da Madre Chiron, la seconda, dal P. Richardson e dalla Madre Rogé. La tappa delle Assemblee generali si concluse con l'approvazione da parte della Santa Sede delle nuove Costituzioni, il 2 febbraio 1983.

Le Assemblee generali del 1985 e del 1991 ebbero come scopo quello di riflettere sull'identità della Compagnia a partire dalla vita. Quella del 1985, convocata dal P. Mc Cullen e dalla Madre Rogé dovette trattare alcuni aspetti giuridici, sorti dopo la pubblicazione del Nuovo Codice di Diritto Canonico. L'Assemblea del 1985 incentrò la sua riflessione su tre temi: Lo spirito della Compagnia, l'Evangelizzazione e lo Stile di vita. Il documento finale, *Ai crocicchi*, cercò di sintetizzare la riflessione dell'Assemblea. Quella di 1991, convocata dal P. McCullen e da Madre Duzan, fu dedicata all'argomento *la Figlia della Carità nel e per il mondo d'oggi*. Dopo una riflessione comune, quest'Assemblea, redasse ed aggiunse tre articoli alle Costituzioni ed altri tre agli Statuti, che furono approvati dalla Sede Apostolica il 31 agosto del 1991. Il documento finale ebbe come titolo, *Al pozzo di Giacobbe*.¹

Nel 1997, per la sesta volta, la Compagnia, in conformità alle Costituzioni celebrò l'Assemblea generale, convocata e presieduta dal P. Maloney e da Madre Elizondo. Si procedette ad una revisione di vita (Inculturazione del carisma in un mondo in mutazione), concretamente sulla vita fraterna e sullo stile di vita. Fu approvata una proposta che chiedeva la revisione delle Costituzioni alla luce dell'inculturazione. Il documento finale, *Un fuoco nuovo*, cercò di portare lo spirito dell'Assemblea a tutta la Compagnia. Con il tema, *Rivedere per rivitalizzare*, nel 2003 il P. Maloney e la Madre Elizondo convocarono la Compagnia con l'obiettivo di rivedere le Costituzioni del 1983. Il frutto di questa Assemblea si realizzò perfettamente con le Costituzioni rinnovate, secondo gli orientamenti della Chiesa, l'attuale Codice di Diritto Canonico del 1983, il Carisma dei Fondatori ed i segni dei tempi. Frutto di questa Assemblea furono anche *Le Linee d'Azione 2003-2009*, elaborate dal Consiglio generale, ma a partire dagli orientamenti dati dalla stessa Assemblea.

Da questo breve excursus, possiamo trarre due conclusioni:

1. Le Assemblee generali, come si celebrano oggi nella Compagnia, sono iniziate con l'Assemblea straordinaria del 1968-1969. Si sono già celebrate sette Assemblee generali. La prossima sarà l'ottava. Possiamo affermare che le Assemblee (generali, provinciali e locali) hanno contribuito decisamente al rinnovamento della Compagnia, nelle Province e nelle Comunità locali, su due piani: quattro Assemblee sono state dedicate ad elaborare ed aggiornare le Costituzioni e, con esse, la vocazione e la vita delle Figlie della Carità. Le altre tre si hanno lanciato la Compagnia verso l'avvenire, attraverso l'analisi e il discernimento dei valori e controvalori del mondo attuale.

E' impossibile stabilire quanto le Assemblee generali abbiano inciso positivamente sulla vita della Compagnia e delle Sorelle. Senza dubbio, il loro influsso è stato grande, se teniamo conto dell'evoluzione che ha sperimentato la Compagnia negli ultimi 40 anni, le eccellenti Costituzioni prodotte, la buona accoglienza fatta ai documenti elaborati dalle Assemblee, che hanno aperto nuovi cammini e favorito l'aggiornamento del carisma. È certo che la Compagnia non sarebbe la stessa se non si fossero celebrate le ultime Assemblee generali.

2. La Compagnia ha vissuto due tipi di Assemblee: le prime furono legislative, per elaborare le Costituzioni. Quella del 2003 che aveva lo scopo di rinnovarle, ebbe la stessa modalità. È normale che un'Assemblea legislativa, la cui finalità è di redigere testi giuridici, si svolga in modo giuridico: dibattiti su idee e parole, importanza dei postulati, rigore nel metodo di lavoro... Tuttavia, la Compagnia ha anche l'esperienza di Assemblee «più pastorali». Quelle del 1985, 1991 e 1997 ebbero come oggetto di riflessione temi attuali, sebbene riservassero anche un po' di tempo per elaborare alcuni articoli aggiuntivi alle Costituzioni. Lo stile fu un po' diverso: dibattiti su idee più che su parole, proposte più che postulati, il metodo offriva più possibilità alla creatività... Questo tipo di Assemblee ha definito la propria riflessione in un documento finale, che è risultato molto motivante per la Compagnia. Siccome Costituzioni e Statuti sono già perfettamente rinnovati, sembra logico che le prossime Assemblee generali abbiano una forma decisamente «pastorale», col metodo adeguato al tema e all'obiettivo di ciascuna. Quello del 2009 ne è un esempio.

L'ASSEMBLEA 2009

1. Partecipazione di tutte le Figlie della Carità

Questa riflessione sull'Assemblea generale è rivolta, non solo ai membri dell'Assemblea che saranno a Parigi nel periodo tra maggio e giugno, bensì a tutte le altre Sorelle che rimarranno nelle Province. Perché una cosa è certa, l'Assemblea generale è opera di tutte le

Sorelle e, senza la collaborazione di tutte, l'Assemblea non può essere celebrata. In effetti, l'Assemblea generale riflette sugli apporti, le proposte e i postulati inviati dalle Assemblee provinciali. E queste, a loro volta, si sono potute celebrare grazie ai contributi delle Assemblee domestiche. Come si può vedere, alla base dell'Assemblea generale c'è il lavoro di tutte le Figlie della Carità.

In teoria nessuno dubita che l'Assemblea sia competenza di tutta la Compagnia, e non solo di coloro che vi partecipano direttamente. Nella pratica può risultare un po' difficile capire che tutte le Sorelle devono parteciparvi. Di qui l'importanza di riflettere sui legami da stabilirsi tra le Comunità, le Sorelle e l'Assemblea. Un modo importante per essere in contatto con l'Assemblea sarà la preghiera comunitaria e personale che lo Spirito può trasformare in luce e forza, come già è avvenuto nella prima Assemblea di Pentecoste (cfr. Atti 2, 1-18). Attraverso il mistero della comunione dei Santi, le preghiere rivolte a Dio con una determinata intenzione hanno molta forza. Ad esempio, se in una sala sono necessarie le lampade, non è meno necessario l'impianto di cavi elettrici che apportano l'elettricità, benché non si vedano. Il paragone può aiutarci a capire il significato e l'importanza della preghiera per l'Assemblea.

Un altro legame con l'Assemblea sarà l'informazione che sarà inviata puntualmente a tutte le Province e che contribuirà a mantener vivo l'interesse di tutte. I mezzi di comunicazione moderni si incaricheranno di avvicinare talmente l'Assemblea alle comunità che ci si potrà quasi sentire uditrice. Approfittare dell'informazione può essere un'eccellente occasione di rinforzare il senso di appartenenza alla Compagnia ed è ovviamente, una buona occasione per trasformare tutto in preghiera. Non sembra azzardato affermare che nel prossimo futuro le possibilità di nuove tecnologie saranno tanto grandi da permettere nuove forme di partecipazione, inimmaginabili oggi.

È normale che si elabori un documento che rispecchi le riflessioni dell'Assemblea e che diventerà poi oggetto di riflessione negli anni successivi. Sarà un altro legame tra le Sorelle, le comunità e l'Assemblea generale. Il documento sarà il dono più significativo che la Compagnia farà ad ogni Sorella, come riassunto dello spirito dell'Assemblea, e che potrà considerarsi come un sunto dello spirito dell'Assemblea stessa. Il documento sarà per la Compagnia una nuova tappa che la spingerà ad andare oltre quanto si vive, per inculturare e attualizzare il carisma. Trarrà forza dall'essere elaborato sotto l'influsso dello Spirito Santo. Convinte di questa realtà le sorelle lo accetteranno con rispettosa riconoscenza. Al documento non può essere chiesto che vi si raccolga lo Spirito che ha animato l'Assemblea e così pure i dettagli organizzativi. Ma le Sorelle a cui il documento è destinato dovranno «ricreare» nelle rispettive Province quello spirito dell'Assemblea che,

senza dubbio, aiuterà a comprendere il perché degli impegni scritti. Quanto più ci sarà informazione e partecipazione all'Assemblea, tanto maggiore sarà il grado di impegno delle Sorelle e delle comunità per vivere gli insegnamenti del documento.

2. Esperienza umana, spirituale e di discernimento

In definitiva, ecco ciò che è l'Assemblea generale. Certamente le azioni saranno molte, varie, interessanti, ma tutte volte a facilitare un clima di ascolto adeguato, di condivisione e di ricerca comune.

L'esperienza umana, il contatto personale con altre Sorelle che vivono e lavorano in luoghi e contesti culturali diversi, che hanno un'altra lingua, un altro modo di esprimersi, un'altra sensibilità delle cose, ma che sono animate dallo stesso spirito vincenziano, sarà necessariamente fonte di grande ricchezza. L'esperienza di internazionalità è un'occasione privilegiata per allargare il proprio orizzonte. L'Assemblea rappresenta, meglio di qualsiasi altro incontro, l'«unità nella diversità», di cui ci parla l'articolo 61 delle Costituzioni.

L'Assemblea offrirà le condizioni necessarie affinché i suoi membri possano pervenire ad una vera esperienza spirituale. I momenti di preghiera comunitaria, gli spazi prolungati di silenzio, i momenti per condividere la Parola di Dio, la liturgia ben integrata allo svolgimento dell'Assemblea, rispondente ai momenti vissuti, sarà importante per vivere un'esperienza spirituale comunitaria e realizzare il discernimento. La liturgia e l'Eucaristia devono portare alla lode e all'esperienza di Dio che si è manifestato e che salva attraverso la Chiesa e la Compagnia. Il tempo liturgico di Pasqua, è il più propizio all'incontro col Dio della vita.

Pertanto, saranno necessari spazi e tempi adeguati per pregare, per contemplare la realtà e discernere la volontà di Dio. È necessario tempo per ascoltare il canto del mondo, i suoi clamori ed il grido straziante dei poveri e degli esclusi. Questa esperienza spirituale predispone ad ascoltare lo Spirito, a lasciarsi guidare da Lui e situarsi nella migliore prospettiva del discernimento. Vivere l'Assemblea come esperienza spirituale permetterà di continuare a leggere la storia della Compagnia come storia di salvezza, il servizio dei Poveri come la grande missione che porta la Compagnia a condividere la vita stessa di Dio, e permetterà di continuare il cammino ed essere profeti in mezzo alla complessità del mondo.

Durante l'Assemblea sono previsti molti momenti per il discernimento. Pensiamo, per esempio, al lavoro dei gruppi/commissioni e alle sedute plenarie. In un certo senso le comunicazioni sono anche in relazione col discernimento, perché forniscono criteri di base

che possono essere utilizzati in seguito. Forse la parola «discernimento» porta a pensare ad un procedimento straordinariamente complesso e tecnico. Non è così. Le cose di Dio non possono essere tanto complesse da risultare impossibile trovare Dio e la sua volontà. Il discernimento che si opera nell'Assemblea è una ricerca per realizzare ciò che Dio chiede oggi alla Compagnia. È necessario, come atteggiamento fondamentale, la retta intenzione in tutte le Sorelle. Se non c'è la volontà di scoprire il piano di Dio, questo rimarrà nascosto. Dio non si impone con la forza né apre le porte della casa contro la volontà degli abitanti. Suggestisce, insinua, sussurra. Non è tempesta, né uragano bensì «brezza leggera», secondo l'esperienza vissuta dal profeta Elia sul monte Horeb, (cfr. I Re 19, 11-14). Quella brezza leggera è stata sufficientemente forte da indicare la strada al profeta. Orbene, per ascoltarla è necessario il silenzio attivo della preghiera. Nel discernimento la preghiera ci mette in sintonia con Dio e ci porta a superare gli interessi personali. A tal riguardo John Carrol Futrell dice che la causa più comune di fallimento nel discernimento sta nel fatto che coloro che lo praticano non pregano, per semplice questo possa apparire². Non ci può essere discernimento se non c'è preghiera.

Un'altra disposizione personale per il discernimento è la libertà interiore che porta a staccarsi da ogni attaccamento, pregiudizio e passione. Generalmente siamo molto affezionati alle nostre idee e, più ancora, alle «ragioni del cuore». La libertà interiore permette di prendere una certa distanza di fronte a temi, sui quali bisogna discernere. Questa libertà purifica la nostra soggettività e permette di tralasciare tutto ciò che non è Dio e la sua volontà.

Fatti salvi questi atteggiamenti di fondo, che cosa può garantire all'Assemblea un buon discernimento cristiano e vincenziano? L'identità carismatica, espressa nelle Costituzioni, e la conoscenza della realtà attuale. Si può affermare che la qualità del discernimento cristiano e vincenziano sarà proporzionale al grado di assimilazione di questi due criteri, entrambi indispensabili. Non si può prescindere da nessuno dei due. Il motivo è abbastanza ovvio: bisogna mantenere e curare l'identità carismatica, perché è il DNA vocazionale delle Figlie della Carità, la loro ragion d'essere nella Chiesa. Orbene, la sola identità carismatica non basta per sapere ciò che Dio chiede oggi alla Compagnia, né perché questa sia profetica. Si richiede, inoltre, che la Compagnia risponda alle povertà attuali con un'attuazione e uno stile di vita comprensibili all'uomo d'oggi. Questo è il secondo polo che deve orientare la riflessione dell'Assemblea. Pertanto, la Figlia della Carità deve essere concorde con la sua vocazione, ma deve anche conoscere la cultura attuale, per essere in grado di dialogare e di comunicare con le persone del nostro tempo. Così ce lo propone la Chiesa in *Perfectae caritatis*, n° 2. Insieme, i due criteri si trasformano in due principi fondamentali per il discernimento nell'Assemblea. Per esempio,

davanti ad un tema importante, sarà necessario farsi queste due domande: è conforme allo spirito vincenziano? È necessario, conveniente, utile, profetico per il nostro tempo? Se il discernimento si fa solo a partire da un criterio, non sarà completo. Sono necessari entrambi.

Il discernimento richiede impegno nel cercare la volontà di Dio ed anche capacità di analisi della questione proposta, per poter prendere decisioni. Nell'Assemblea sono già previsti momenti di riflessione personale e di dialogo, sia in gruppo o in Assemblea plenaria. E' impossibile discernere senza prendere sul serio la riflessione ed il dialogo, dato che lo Spirito non agisce solo, bensì attraverso le capacità di persone reali. Non annulla niente a nessuno, amplifica, moltiplica, si serve dell'intelligenza dei membri dell'Assemblea per illuminare. Saper ascoltare tutti è aprirsi allo Spirito. La riflessione personale permette ad ognuno di pronunciarsi a favore o contro quanto si è proposto. Nel discernimento questa «opinione interna» si chiama «mozione» dello Spirito. Dopo avere ascoltato gli altri, dopo essere riflettuto, secondo le proprie convinzioni, ci si sente disposti ad accettare o a respingere una determinata proposta. Questa è la «mozione» dello Spirito che supera la dimensione intellettuale ed arriva perfino alla parte affettiva della persona. L'Assemblea può essere una buona esperienza di discernimento.

3. Il tema «profezia e speranza ora e dovunque».

Non pretendo affatto di sviluppare qui il tema-logo dall'Assemblea. Da queste stesse pagine vi sono state già offerte varie riflessioni sullo stesso argomento, ed è sicuro che tutte le Figlie della Carità hanno cercato di approfondire il tema attraverso letture e riflessioni. Con l'Assemblea è giunto ora il momento di «analizzare il tema», di renderlo concreto con proposte capaci di rivitalizzare un po' di più la Compagnia. Il tema nell'Assemblea ha la stessa missione della bussola per i navigatori: aiuta a non perdersi, perché orienta la riflessione. Muove la Compagnia a fare proposte attuali ed operative del carisma sulla scena ampia e diversificata del nostro mondo. In questo modo si supera il pericolo di rimanere rinchiusi negli stretti margini dei problemi interni. Pertanto, è necessario, sano e consigliabile aprire le finestre e guardare apertamente le inquietudini e le speranze della Chiesa e del mondo, lasciandosi coinvolgere dai veri problemi e così liberarsi una contemplazione sterile di se stessi. Il tema, meglio di qualsiasi altro, ci spinge a guardare verso il mondo e ci incentra effettivamente sulla preoccupazione dei poveri.

Attraverso gli argomenti o le proposte concrete che si studieranno nell'Assemblea, la Compagnia cercherà il modo di essere più profetica in questo mondo, dove, come dice la Sacra Scrittura, poter essere lievito nella massa (cfr. Mt 5, 13-16). Cercherà anche come

essere portatrice di speranza per i poveri che ogni giorno sono più numerosi e che devono far fronte a sempre maggiori difficoltà. In realtà, la profezia e la speranza sono due facce della stessa moneta: un profeta che non sia capace di suscitare speranze è un profeta senza voce. La Compagnia dovrà dire qualcosa alle Sorelle e alle Comunità per motivarle ad una conversione che l'avvicini di più al calore del carisma. L'Assemblea è il momento opportuno per far parlare di nuovo i Fondatori. La «profezia e la speranza» ci permettono di comprendere come queste voci sono straordinariamente attuali. Si dovrà riflettere un po' affinché le strutture non si allontanino dal carisma. Perché quanto più questo risplenderà nella sua purezza, tanto più profetico sarà nel nostro mondo.

Certamente il documento finale ci consegnerà motivazioni ed orientamenti per vivere in chiave profetica la nostra vocazione. Se sarà così, l'Assemblea avrà raggiunto il suo obiettivo.

P. Xavier Alvarez
Direttore generale

Note

1 Cfr M. LLORET, Le Assemblee nella Compagnia, Echi della Compagnia . Marzo 1991, p. 101-104

2 J.C.FUTRELL, Il discernimento spirituale, Cerf 1982

Spunti per la giornata mensile di riflessione e di preghiera

«Dovete rinascere» (Gv. 3, 7)

Siamo in Quaresima. La Chiesa ci dice che si tratta di un tempo forte, un tempo di preparazione alla Pasqua. Difatti, prima di ogni avvenimento importante, abbiamo bisogno di una preparazione adatta. Inoltre, se ciò che si aspetta, non è qualche cosa, ma qualcuno, allora la preparazione deve essere fatta con cura. Quando questo “qualcuno” è molto importante o molto caro, bisogna metterci proprio tutto il cuore. «Se vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro - diceva la volpe al piccolo principe, nel magnifico libro di Saint-Exupéry - dalle tre comincerò ad essere felice». Per il “passaggio del Signore” occorre preparare lo spirito ed il cuore, entrambi, perché non basta conoscere la realtà, bisogna conoscerla con la propria sensibilità. Non dimentichiamo che la distanza che va dello spirito al cuore è più grande di quanto sembri.

LA CONVERSIONE PROPRIA DEL TEMPO DI QUARESIMA

La conversione non è una questione di più o meno: digiunare un po' di più, guardare un po' meno la televisione, aumentare il tempo della preghiera, diminuire il riposo, un sacrificio di più, una spesa di meno. La conversione è qualche cosa di più radicale, anche se alcune pratiche, come quelle che abbiamo appena citato, possono essere dei mezzi. Si tratta di un cambiamento dell'essere, qualche cosa come morire e risorgere, come rinascere. È ciò che diciamo talvolta quando incontriamo persone incorreggibili, mal strutturate: bisognerebbe rifarle, con altri stampi, dovrebbero rinascere. È proprio ciò che Gesù ha detto a Nicodemo, in Giovanni 3, 5-8.

La conversione, alla quale la Chiesa ci richiama è qualcosa di più di un ritocco di una semplice pennellata. Si tratta di un nuovo programma: «uno sguardo nuovo» come gli occhi di S. Paolo per vedere tutto in modo diverso, o quelli di S. Vincenzo a partire dal 1617; «uno spirito nuovo» per cambiare ciò che ha bisogno di essere cambiato, idee, desideri, criteri; «un cuore nuovo»: più trasparente, più grande, più forte, più misericordioso, più semplice. Questa conversione non finisce solamente coi nostri desideri ed i nostri sforzi. È talmente radicale e grande che è proprio opera dello Spirito e della sua Grazia. Qui il nostro ruolo è di abbandonarci e di fidarci. Chi vorrebbe convertirsi da solo, non vi arriverebbe mai. La conversione è di conseguenza, piuttosto il frutto della gratitudine che dello sforzo. Il famoso teologo P. Tillich amava dire «un santo è un

peccatore al quale Dio ha fatto misericordia». Più che essere senza peccato, è più importante lasciare che la Misericordia sorvegli i nostri peccati.

In Quaresima, il riferimento a Dio è essenziale, ma prima della nostra risposta, c'è la Sua Chiamata. La parola, i segni, i sacramenti, le celebrazioni, gli spazi dedicati, la preghiera o alla revisione, gli esempi, gli impegni, tutta la Liturgia, tutto ciò contiene un appello continuo di Dio alla nostra porta, perché vuole celebrare la Pasqua con noi (cfr. Ap. 3, 20). Si rende presente e chiama in molti modi. Può servirsi di una sorpresa, di una gioia, di una correzione, di una sofferenza, di qualsiasi avvenimento. San Vincenzo aveva afferrato perfettamente la priorità di questa azione divina e l'espresse in una frase molto significativa: «Oh! non vorrei andare a Dio, se Dio non venisse a me». Le parabole evangeliche della misericordia ratificano questa verità teologica.

ATTEGGIAMENTI CHE FACILITANO E, ALLO STESSO TEMPO, NASCONO DALLA CONVERSIONE,

1, GIOIA. Per chi sa ciò che è veramente la Quaresima, non è qualche cosa di antipatico. È un tempo gioioso, fecondo. «E quando digiunate, non prendete un'aria abbattuta, come gli ipocriti... Ma tu, quando digiuni, profumati il capo e lavati il viso»... (Mt 6,16-17). Si parlerà di austerità, ma per incitarci ad essere più solidali; di distacco, per essere più liberi. Ci si chiederà di digiunare, per apprezzare meglio il Banchetto. Si parlerà di condividere, ci si inviterà a pregare per vivificare le altre dimensioni della nostra vocazione. Ci si proporrà anche di morire, ma con un solo scopo: quello di vivere.... e così via. La Quaresima non ha come centro la morte, l'annichilimento, la pusillanimità, ma la vita, la pienezza, ciò che è autentico e ciò che dà gioia, felicità. “Siate lieti nel Signore; ve lo ripeto: siate lieti... “, diceva San Paolo ai Filippesi (cfr. Fil. 4, 4; 1 Tessalonicesi 5, 16).

2. ASCOLTO. «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me». (Ap. 3, 20.) Avere un atteggiamento d'ascolto vuole dire essere attenti agli appelli di Dio: Dio parla attraverso le persone, attraverso ciò che dicono, o ciò di cui hanno bisogno, ciò che suggeriscono. Nella comunità, ci possono essere Suore che hanno bisogno del nostro aiuto, questo bisogno è la voce di Dio. Si può dire altrettanto dei poveri che serviamo. La Quaresima passa attraverso l'udito.

In Quaresima, la Parola di Dio ci arriva con più forza. È un tesoro nascosto (cfr. Mt 13, 44-46). Ma, per potere possedere questo tesoro, bisogna dedicare tempo alla meditazione, alla contemplazione. Siamo coscienti che uno dei problemi delle società moderne, è lo stordimento, l'eccesso di rumore, (sia esterno che interiore) la spossatezza.

In queste condizioni, tutto può sfuggire. Anche se Dio ci manda molti messaggi, non saremo capaci di decifrarne uno. Avrà un bel bussare alla porta, non sentiremo niente. Dobbiamo assolutamente disinserire le prese, togliere le pile. Questo si chiama deserto ed è un deserto buono, serve a disintossicarci.

3. AUSTERITÀ. Il deserto e la Quaresima sono un appello a superare tutto ciò che non è necessario ed allo stesso tempo a fortificare ciò che è indispensabile; a saper mettere l'accento, non su ciò che brilla, ma su ciò che ha valore. «la vita di un uomo... non dipende delle sue ricchezze». ricordiamo Gesù nel Vangelo (Lc. 12, 15). Ma l'austerità ha una ragione ancora più importante: privarsi per condividere con chi non ha. Tutti gli esseri umani hanno il diritto di sedersi alla mensa del mondo. Altrimenti, tradiamo il messaggio di Gesù Cristo. «Ma tu, quando fai l'elemosina, la tua mano sinistra non sappia»... Per Gesù, è chiaro (Mt 6, 3). Se volete convertirvi dice il profeta Isaia, «imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 17).

4. ACCOGLIENZA. Vivere la Quaresima, è rianimare il desiderio di raggiungere Gesù in una stretta trasformante. Anche Lui, ha desiderato mangiare «ardentemente questa Pasqua con noi» (Lc. 22, 15). Ma, se non siamo capaci di uscire dalle nostre routine, dimenticheremo rapidamente che Egli è alla porta. Capacità di accoglienza vuol dire allontanare tutto ciò che può separarci da Dio e mettere Gesù Cristo al di sopra di tutto. Ciò suppone un grande amore per accoglierlo nel più profondo del nostro cuore. Questa capacità di accoglienza ci farà aprire anche le porte a tutti i messaggeri che ci manderà. Gesù ha i suoi amici, i suoi rappresentanti, noi dobbiamo essere attenti. Non dovete respingere nessuno di loro, perché questo sarebbe come respingere Gesù. Anche i poveri sono i suoi messaggeri, i suoi amici. Se sarete attente ai poveri della vostra casa, della vostra opera, questa sarà la migliore accoglienza che potrete offrire al Signore. La dottrina di San Vincenzo non potrebbe essere che la più adatta.

PER LA PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA

- Meditare a partire dall'incontro trasformante di Gesù con Nicodemo (cfr. Gv 3, 1-21).
- Nella vostra situazione concreta e personale, quali atteggiamenti dovrete adottare affinché questa Quaresima «sia trasformante» per voi?
- Come vivrà il tempo di Quaresima la vostra Comunità?

P. Javier Álvarez,
Direttore generale

SFIDE ATTUALI

Provincia di Australia, Isole Fidji e Cook

Laboratorio artistico del Centro di Hutt Street
ad Adelaide (Australia)

Programma per promuovere talenti artistici
Di persone in difficoltà, particolarmente
degli Aborigeni Australiani.

«Dipingere per diletto»

La maggioranza degli australiani fa fatica a credere che esista un'estrema povertà e dei senza fissa dimora nel loro paese. Questa situazione nascosta è spesso insidiosa.

Un po' di storia

Nel 1954, l'arcivescovo di Adelaide, nel sud dell'Australia, ha invitato le Figlie della Carità a cominciare un «Programma di pastorale» nella parrocchia della Cattedrale. Al loro arrivo le Suore hanno trovato un piccolo gruppo di uomini senza fissa dimora, che dormivano nei parchi dei dintorni o condividevano in molti una camera. Senza denaro e affidandosi interamente alla Provvidenza, le Suore hanno cercato di rispondere ai bisogni elementari di questi uomini.

Oggi, 50 anni più tardi, il Centro di Hutt Street ad Adelaide si trova in prima linea per rispondere alle necessità dei più bisognosi. Situato a sud-est della città, il Centro è frequentato da uomini e donne che vivono nei parchi, occupano i palazzi dei dintorni o sono ospitati negli hotel a buon mercato, nelle pensioni, nelle case popolari pubbliche o gestite da comunità. Il Centro aiuta circa 200 persone ogni giorno per numerosi servizi: aiuto sociale, pasto, sostegno medico, possibilità di fare una doccia, deposito di effetti personali in un guardaroba.

Durante questi ultimi anni, il numero degli Aborigeni che arrivano ad Adelaide, provenienti da città isolate del nord e dell'ovest dell'Australia è aumentato considerevolmente. Hanno lasciato il loro paese natale per ragioni di salute, di lavoro e di alloggio. Arrivati in città, dopo aver lasciato le loro regioni desertiche, hanno pochissime possibilità di trovare un impiego o un alloggio e conservare le loro relazioni. A questi problemi più gravi ai quali numerosi Aborigeni devono far fronte, si aggiunge la limitatissima conoscenza dell'inglese, infatti la maggior parte si esprime nelle lingue

locali. La cultura del deserto, che è la loro, è considerata come un'antica cultura nomade ed è marginalizzata e crea difficoltà ad integrarsi tra gli occidentali che vivono nella capitale.

Creazione del laboratorio artistico nel Centro Hutt Street

Due anni fa ho cominciato a lavorare al Centro Hutt Street per occuparmi della Pastorale. Ho pensato che l'arte poteva essere un mezzo per entrare in relazione con queste persone in difficoltà, particolarmente con gli Aborigeni. Su mia richiesta, il Centro ha accettato di creare questo laboratorio «Dipingere per diletto».

In principio, abbiamo aperto questo laboratorio una volta alla settimana, ogni persona era la benvenuta per dipingere, disegnare o semplicemente parlare. L'ultimo anno, abbiamo constatato un numero crescente di partecipanti.

Attualmente, il laboratorio artistico è aperto 5 giorni alla settimana e la maggior parte del tempo, gli "artisti" arrivano prima dell'apertura del Centro, impazienti di incominciare.

Oramai, il laboratorio "Dipingere per diletto" è riconosciuto dai partecipanti del Centro di Hutt Street come un vero spazio artistico, che raggiunge pienamente gli obiettivi del progetto iniziale. E' divenuto un luogo dove tutti sono accolti per dipingere, disegnare o semplicemente parlare con altri e coi membri del personale. Le loro opere d'arte piene di vita riflettono la cultura indigena e la loro risposta alle sfide alle quali sono posti di fronte «qui ed ora». I frequentatori più anziani sostengono i nuovi arrivati e condividono la loro esperienza. Il lavoro artistico è valorizzato ed è di grande qualità. Alcune tele sono state anche vendute.

Così, oltre al successo di questo laboratorio artistico e al rafforzamento dell'autostima da parte dei partecipanti, accogliamo sempre un numero più grande di persone in difficoltà, ma anche delle persone che collaborano col Centro per sostenere la sua azione. Coloro che hanno beneficiato di un alloggio continuano spesso a dipingere e vengono regolarmente al Centro per portare la loro amicizia. Grazie al laboratorio "Dipingere per diletto" altre azioni sono state attivate al servizio delle persone indigenti.

Nelle prossime settimane, Thérèse Rein, la moglie del Primo Ministro dell'Australia, aprirà un'esposizione intitolata: "Da me, si trova l'arte" per gli artisti che sono stati senza fissa dimora. L'esposizione è il frutto di una stretta collaborazione tra due centri per senza fissa dimora, che lavorano insieme ad Adelaide. Per i partecipanti del laboratorio artistico del Centro di Hutt Street, questa esposizione rifletterà il progresso

personale degli artisti aborigeni e della loro cultura, e l'opportunità di vendere parecchie opere d'arte.

Suor Gwen TAMLYN
Figlia della Carità

VISITA DEI SUPERIORI

Suor Evelyne Franc, Superiora generale
e Suor Margaret Barrett, Assistente generale

Visita in Kenya

7 – 11 novembre 2008

Venerdì 7 novembre 2008 è stato un giorno di gioia per le Figlie della Carità presenti in Kenya, perché contrassegnato dall'arrivo di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Sr Margaret Barrett Assistente generale. Riunite alla cappella del Seminario di Nairobi, coscienti della benedizione di questo incontro, le Suore hanno reso grazie a Dio con un canto.

Durante la sua visita, Suor Evelyne ha incontrato le comunità locali e numerose persone che lavorano con le Suore.

Sabato 8 novembre, accompagnata da Suor Margaret Barrett, Assistente generale, da Suor Catherine Prendergast, Visitatrice della Provincia d'Irlanda, e da Suor Aster Zewdie, Visitatrice della Provincia dell'Etiopia (Provincia prossima al Kenya), la Madre è partita verso la missione di Chepnyal, che si trova in montagna. Fin dal 2002 le Figlie della Carità hanno la missione nel distretto ovest di Pokot. Per giungervi, bisogna percorrere una strada montuosa e maltenuta, che costeggia un fiume, particolarmente pericoloso, durante la stagione delle piogge, poi costeggia montagne dalle altezze vertiginose e permette di godere un magnifico panorama.

La gioia delle Suore di Chepnyal è stata grande nell'accogliere le visitatrici, accompagnate da Suor Catherine Mulligan, Coordinatrice della missione del Kenya. Le donne del villaggio, in costume tradizionale Pokot, hanno danzato in segno di benvenuto. Poi la Madre ha visitato le realizzazioni missionarie di Chepnyal: asilo nido Santa Maria, scuola elementare femminile, centro "Linyough" di economia domestica e di cucito, per la promozione della donna (nella lingua Pokot, la parola «linyough» significa speranza, insieme).

Dopo un'accoglienza entusiasta e la recita dei bambini e dei giovani Pokot, gli adulti del villaggio hanno preso la parola per ringraziare la Madre di tutto ciò che la Comunità ha fatto per rispondere ai loro bisogni concernenti l'educazione e la scolarizzazione dei bambini, la promozione delle ragazze, i programmi di sviluppo delle donne, quelli contro l'escissione e programmi per rendere potabile l'acqua. Suor Evelyne si

è commossa nel sentire la loro riconoscenza e si è rallegrata con loro, ammirando tutto ciò che le famiglie avevano già realizzato con le Suore.

Le visitatrici sono poi ripartite per Kitale per vedere la futura missione della nuova parrocchia di San Kizito, a Matissi. Le Suore le hanno accolte con la corale dei giovani della parrocchia. Attualmente, le Suore valutano i bisogni degli abitanti di questa città dove l'alcolismo, la prostituzione e il contrabbando sono il solo mezzo per sopravvivere

Di ritorno a Nairobi, Suor Evelyne ha visitato il Centro Dream per i malati di AIDS. Dopo avere pregato coi membri del personale del Centro, Suor Evelyne li ha incontrati personalmente e ha ascoltato le loro spiegazioni sul funzionamento del Centro dove servono 4 Figlie della Carità.

La seguente tappa è stata Thigio. Qui, nel 2002 le Suore hanno aperto un Ambulatorio ed un dispensario, un asilo nido, un Centro di formazione tecnica per le donne, un centro fisioterapico per giovani handicappati, un programma per la formazione agricola. Quando le visitatrici sono arrivate a Thigio, il sole splendeva, il cielo era azzurro, le Suore e le postulanti le aspettavano con impazienza. Alcune giovani donne del Centro di formazione sono venute incontro per accompagnarle fino al Centro «Santa Luisa». Lungo la strada, alcune persone anziane, giovani handicappati di Kisima, bambini dell'asilo nido, donne del Centro sono venuti a salutarle.

Quando la Madre e Suor Margaret sono arrivate al Centro Santa Luisa, una donna anziana ha recitato una preghiera di lode poi ha offerto loro alcuni doni da parte dei gruppi. Poi, la Madre e Suor Margaret hanno visitato le varie sezioni del Centro, salutando i bambini, i giovani handicappati, le persone anziane. Tutti erano felici per la loro gentilezza.

Poi, con i regali tradizionali (zucchero, mais, tè), la Madre e Suor Margaret hanno percorso il villaggio per visitare la casa di due ragazzi handicappati di Kisima. Al ritorno, si sono fermate al Centro di cure ed al dispensario. C'erano Le postulanti e le pre postulanti, felici di incontrarle. Attraversando il reparto della fisioterapia, La Madre ha ammirato le cure prodigate dai fisioterapisti ai bambini. Poi, ha visitato il Centro "Cardinal Otunga", inaugurato nel gennaio 2008, con la nuova sala di accoglienza, la biblioteca, il campo sportivo e la palestra costruiti da poco.

Nel tardo pomeriggio, le Suore si sono riunite per condividere le gioie e le sfide della missione. In serata, la Madre e Suor Margaret hanno raggiunto i Missionari e gli studenti del Centro De Paul, studentato e noviziato dei Lazzaristi. Dopo l'accoglienza del Padre Barry Moriarity, cm, Suor Evelyne ha condiviso con loro la sua esperienza di uditrice al sinodo dei Vescovi a Roma.

L'indomani, Suor Evelyne e Suor Margaret hanno visitato i luoghi di missione delle Sorelle a Nairobi.

Accompagnate da due Suore, sono entrate nella prigione femminile di Langata, unico carcere di massima sicurezza del Kenya (600 donne). In questa prigione vivono 40 bambini con le loro madri. Le Suore hanno visitato prima le celle delle donne, che avevano recentemente partorito; il più giovane dei neonati aveva solamente alcuni giorni. Quando i bambini hanno due o tre anni, vanno all'asilo nido. La Madre e Sr Margaret hanno ammirato il lavoro di artigianato realizzato dalle detenute: ricamo, maglia, cucito, tessitura. In prigione, le giovani donne che non hanno finito gli studi secondari hanno la possibilità di seguire corsi per preparare l'esame di stato, alcune seguono anche studi superiori. Due Suore visitano regolarmente le detenute e sono per loro, come per i membri del personale, un accompagnamento spirituale ed un sostegno. Le aiutano anche materialmente, procurando l'assistenza medica, il trasporto quando vengono scarcerate, cibo supplementare per le malate.

Sr Evelyne e Suor Margaret sono andate anche in un luogo chiamato "Bangladesh", una bidonville di circa 2000 abitanti, molto povera, senza acqua corrente né elettricità. Quando i suoi abitanti trovano lavoro, è sempre precario. I problemi si concatenano: povertà, droga, malattie, AIDS, tubercolosi. In questa bidonville, si trova una sala che serve da scuola materna per 4 giorni, di dispensario mobile un altro giorno, di luogo di formazione per adulti il sabato.

La Madre e Suor Margaret sono poi partite per Kuwinda dove vivono altre persone molto povere. Ritornando, si sono fermate alla chiesa parrocchiale per salutare le 10 alunne del corso di cucito e la loro insegnante. Infine, ritorno a Chanzo per una tazza di tè ed alcuni mandazis, le frittelle del Kenya.

L' 11 novembre, le Suore della missione del Kenya: 17 Suore missionarie, 6 Suore, originarie di altre province dell'Africa, studentesse in Kenya e 4 Suore del Seminario si sono riunite a Nairobi con Sr Chaterine Prendergast e Sr Aster Zwedie Visitatrice dell'Etiopia, per incontrarsi con la Madre, che ha insistito particolarmente sul carisma, le Costituzioni, la vita di preghiera, la vita comunitaria ed il servizio dei poveri. Tutte hanno apprezzato la sua semplicità fraterna, la sua attenzione a ciascuna, la sua grande comprensione nei confronti delle diversità. Le sue parole sono state di incoraggiamento e fonte d'ispirazione.

Prima di ritornare a Parigi, la Madre, Suor Margaret e Suor Catherine Prendergast hanno raggiunto Suor Margaret Mary Ekanem, Direttrice del Seminario per uno scambio semplice e fraterno con la comunità del Seminario.

Tutte le Suore del Kenya hanno ringraziato calorosamente Suor Evelyne e Suor Margaret per il loro sostegno nelle sfide che devono rilevare. Questa visita le ha riconfortate e le ha maggiormente unite tra loro e alla Compagnia in cui i bisogni dei poveri ci chiamano ad una carità più grande e ad una maggiore solidarietà.

Le Suore del Kenya.

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc
e Suor Julma Neo, Consigliera generale

Visita alla Provincia di Cina
25 novembre – 3 dicembre 2008

Il 25 novembre 2008 a Beijing (Pechino), Suor Maria Wu, Visitatrice della Provincia cinese, ha accolto Madre Evelyne Franc e Suor Julma Neo, Consigliera generale per la visita alla Provincia che si è svolta in due tempi: prima in Cina continentale, poi a Taiwan.

25 - 28 novembre 2008: Cina

Molte Suore cinesi, avendo conosciuto Suor Evelyne quando era Vice-Visitatrice della Vice Provincia di Taiwan, furono doppiamente felici di rivederla. Conoscendo bene il francese, le Suore hanno potuto dialogare con la Madre in francese o in cinese.

- Un momento forte: l'accoglienza di due giovani Postulanti e di due Suore del Seminario. La data di inizio era stata scelta in funzione della venuta della Madre, affinché le giovani avessero il privilegio di essere accolte dalla Superiora generale.

- Viaggio a Tianjin (Tientsin): incontro con le Suore della Carità della Diocesi che fanno parte della famiglia vincenziana e seguono da vicino gli insegnamenti di san Vincenzo e santa Luisa.

- Tappa finale: Suor Evelyne ha visitato le Figlie della Carità di Shanghai che sono state felici di vedere la Madre e Sr Julma.

Durante questa prima parte della visita, Suor Evelyne, Suor Julma, Suor Maria Wu hanno percorso migliaia di chilometri in aereo e in macchina.

29 novembre - 3 dicembre 2008: Taiwan

La S. Messa della domenica nella chiesa parrocchiale ha dato l'opportunità a Suor Evelyne di ribadire la sua amicizia ai numerosi parrocchiani che ben si ricordavano di lei. Poi Sr Evelyne ha visitato gli Archivi della Provincia di Cina, organizzati nella stanza che un tempo fu il suo ufficio; la Madre si è particolarmente interessata alle testimonianze raccolte sul martirio delle Suore di Tianjin (Tientsin).

Il 30 novembre, Suor Evelyne ha partecipato al Consiglio provinciale e si è intrattenuta, poi, con le Consigliere.

L'indomani: riunione generale con le 30 Suore di Taiwan. La Madre ha parlato delle relazioni comunitarie che devono essere ad immagine della Santa Trinità. Ha messo in evidenza l'importanza dell'amore e dell'oblio di sé come mezzi per aiutarsi reciprocamente ad andare verso Dio. Ha incoraggiato ad approfondire la testimonianza di vita delle quattro Suore proclamate beate di recente: Suor Rosalie Rendu, Suor Lindalva di Oliveira, Suor Giuseppina Nicoli, Suor Martha Wiecka.

Poi Suor Evelyne ha insistito sul nostro carisma, precisando il legame tra servizio spirituale e corporale. Ha ricordato la necessità di avere uno stile di vita semplice e modesto, di essere mobili, di conservare uno spirito missionario, di condividere il nostro carisma con i laici.

In un secondo tempo, ha sottolineato l'importanza della vita spirituale e quella di basare la nostra vita di Figlie della Carità sulla Parola di Dio. La vita spirituale suscita l'entusiasmo per l'apostolato. Per questo è indispensabile salvaguardare i tempi di preghiera e gli esercizi spirituali. La Madre ha incoraggiato le Suore a leggere continuamente la Parola di Dio, con grande amore, essendo stata lei stessa molto toccata dall'esperienza vissuta al Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio a Roma. Ha raccomandato anche la lettura degli scritti di Benedetto XVI: In conclusione, ci ha invitate a contemplare Maria quando pronuncia il suo Sì, il Magnificat, lo Stabat (la sua presenza ai piedi della croce). La sua prossimità con Gesù sofferente, è il nostro modello per renderci prossimi delle persone che soffrono nel mondo di oggi.

Nel pomeriggio, Suor Evelyne si è messa a disposizione delle Suore. Molte hanno colto anche l'opportunità di intrattenersi personalmente con Suor Julma.

La cena è stata quella della festa di "Thanksgiving" ritardata di 4 giorni per celebrarla con Suor Evelyne. Anche molti Lazzaristi (di 7 nazionalità) erano presenti.

Il primo dicembre, con il treno espresso da Taiwan, Suor Evelyne, Suor Julma e Suor Maria Wu si sono recate a Tainan, a 250 km a sud, dove Suor Evelyne ha servito dal 1994 a 1996 all'ospizio della Medaglia miracolosa. Un nuovo edificio sostituisce quello vecchio, che ospitava una quindicina di letti per malati anziani e incurabili. Suor Evelyne ha avuto la gioia di ammirare il nuovo edificio che accoglie un centinaio di persone anziane. Poi è andata al cimitero dei Lazzaristi per pregare per coloro, con i quali ha

lavorato così come le 5 Figlie della Carità qui seppellite tra cui 4 che lei ha conosciuto Sr. Mary Fu, Sr Mary Ayo, Sr Marie Joseph Hso, Sr “Moumou” Lyang.

Verso sera, le viaggiatrici sono tornate a Taipei per la cena. La ricreazione ha richiamato molti ricordi della presenza di Suor Evelyne a Taiwan. Quando le Suore erano andate a Roma per la canonizzazione dei martiri della Cina, Suor Evelyne aveva fatto loro da guida a Parigi e a Roma.

Il 3 dicembre, al mattino presto, la Madre e Suor Julma hanno preso l'aereo per il Vietnam. Suor Evelyne avrebbe voluto restare più tempo per visitare i numerosi e bei servizi delle Suore di Taiwan in parecchie località: servizio ai migranti, visita a domicilio, cura delle persone anziane, accompagnamento dei giovani in difficoltà, pastorale parrocchiale degli aborigeni nelle montagne...

L'incontro con Suor Eveline ha rinnovato il nostro senso dell'unità internazionale della Compagnia. Le notizie delle Province che Suor Evelyne ci ha raccontato, le loro difficoltà, i loro successi, il numero crescente della vocazione in alcune, l'impegno delle Suore durante le catastrofi naturali, l'apertura di case in nuovi luoghi di missione, la disponibilità delle Sorelle,... hanno suscitato nei nostri cuori un più grande desiderio di sostenerle con la preghiera ed il sacrificio.

Suor Kathleen Grimley
Corrispondente degli Echi

VISITA DEI SUPERIORI
Madre Evelyne Franc
e Suor Julma Neo, Consigliera generale

Celebrazione degli 80 anni di presenza
delle Figlie della Carità in Vietnam
11 dicembre 1928 – 11 dicembre 2008

1 - Breve storia

Il Vietnam è uno dei 10 paesi di ASEAN (Associazione Nazioni Sud-est asiatico)

- Popolazione: 84 milioni di abitanti, nel 2006;
- Politica: dal 1954 al 1975, il territorio nazionale era diviso in due regioni, il Nord governato dal Partito Comunista, il Sud organizzato nella Repubblica del Vietnam. Il 30 aprile 1975, a seguito all'entrata delle truppe del Vietnam del Nord e dei vietcong a Saigon, il governo del Vietnam del Sud capitolò. La vittoria del governo comunista di Hanoi pose fine alla guerra tra i due Vietnam. Il paese fu riunificato sotto l'autorità del governo comunista. La capitale del Vietnam del Sud cambiò nome e da Saigon divenne Hô Chi Minh city dal nome dell'ex leader comunista vietnamita.
- Religione: il Buddismo; è la confessione più importante del paese, i cristiani rappresentano soltanto il 7% della popolazione.

2- La Compagnia in Vietnam

La Provincia delle Figlie della Carità in Vietnam è iniziata con tre Figlie della Carità francesi:

- Nel 1927, il vescovo della Diocesi di Saigon si rivolse alla Superiora generale della Compagnia, Madre Mathilde Inchelin (1922-1928), per chiederle alcune Figlie della Carità per l'ospedale di Saigon.
 - L'11 dicembre 1928, Madre Inchelin inviò tre Figlie della Carità francesi in Vietnam: Marie Mathilde Sempé, Jeanne Legout e Marthe Côte.
- 1932, fondazione della Provincia del Vietnam con la prima Visitatrice, Suor Francine Lepicard (1932-1935).
- 1934: invio in missione delle prime tre Figlie della Carità vietnamite.
- 1975: Dopo la vittoria del governo comunista di Hanoi (Vietnam del Nord), il paese è riunificato e le Sorelle missionarie europee dovettero essere rimpatriate. Le relazioni della Provincia con la

Casa-madre sono sospese fino nel 1985.

-1988: Madre Anne Duzan venne in Vietnam con Suor Blandine Pierron; le Visitatrici e le delegate parteciparono alle Assemblee generali del 1991, del 1997 e del 2003.

3 - Celebrazioni dell'80° anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Vietnam

Le celebrazioni per l'80° anniversario hanno non solo per obiettivo di rendere grazie a Dio, ma anche di proiettarci verso l'avvenire con un nuovo slancio.

Tre celebrazioni:

- Con Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Julma Neo, Consigliera generale il 4 dicembre 2008.
- Con le autorità ecclesiastiche, le famiglie religiose e le famigli delle Suore, il 13 dicembre 2008.
- Con le autorità civili, i collaboratori e i membri dei 4 rami della famiglia vincenziana, il 14 dicembre 2008.

Arrivo della Madre alla Casa Provinciale

Nella mattinata del 3 dicembre 2008, Suor Evelyne Franc e Suor Julma Néo sono arrivate alla Casa Provinciale di Ho Chi Minh City tra una folla composta da aspiranti, Suore, numerose Suore Serventi e Sorelle anziane. Poi, riunite nella Cappella, le Suore hanno espresso al Signore la loro gioia di potere celebrare con la Madre e Sr Julma questa festa e l'hanno accolta come «rappresentante» della Compagnia.

Nel pomeriggio c'è stato l'incontro col Consiglio provinciale, l'Eucarestia dai Domenicani, i Vespri con la Comunità, poi l'inaugurazione della nuova sala polivalente costruita nel sotto piano della casa Mai Vinh. La sera: Rappresentazione meditativa sul tema «Itinerario di Grazia», con immagini toccanti e significative che hanno descritto la lotta del popolo e dei cattolici vietnamiti contro tutte le oppressioni.

Il giorno dopo, visita all'esposizione dove sono descritti gli avvenimenti vissuti fin dall'inizio della Provincia. Poi, Suor Evelyne ha incontrato le Aspiranti e le Postulanti; Con le Sorelle della Provincia, venute dalle comunità locali vicine e lontane, la Madre ha ricordato le figure delle prime Sorelle venute a fondare la Provincia; ha fatto riferimento ai segni che il Signore ci dà oggi con le recenti beatificazioni di Suor Lindalva [1953-1993] Récife in Brasile; di Suor Giuseppina Nicoli [1863-1924] in Sardegna, di Suor Martha Wiecka [1874-1904] in Ucraina:

«Suor Lindalva è stata un modello di fedeltà al servizio dei poveri. Il suo assassino era un uomo che non aveva voluto allontanare dal ricovero Dom Pedro in Salvador perché era, diceva, un povero che aveva diritto al suo servizio». Suor Giuseppina ci offre un esempio straordinario di ubbidienza, sempre disponibile per passare da un servizio all'altro e creatività per raggiungere i più poveri e abbandonati. Suor Martha ci impressiona per la sua fedeltà al carisma di san Vincenzo, curava i malati con un'estrema delicatezza e molta esperienza, senza dimenticare di dire una buona parola, non separando mai il servizio corporale dal servizio spirituale, fino a dare la sua vita per un padre di famiglia». Non abbiamo bisogno di un gran numero di Suore per testimoniare, ha detto Suor Evelyne, la nostra testimonianza risiede nella qualità del nostro essere di serve. La Compagnia ha bisogno di profeti per il nostro tempo...»

Per finire, la Madre ha ricordato che: «Vivere autenticamente la vocazione vincenziana oggi richiede di fare la riflessione apostolica e revisioni periodiche a tutti i livelli, per discernere ciò che Dio ci chiede» (Cfr St 11). Poi Suor Evelyne ha commentato la C. 24: il distacco del cuore, il senso di gratuità, la difesa della giustizia, l'impegno sociale, e l'importanza di trasmettere gli appelli dei più sfavoriti che non hanno la possibilità di farsi sentire. Infine, ha aggiunto: *«Maria è sempre presente ed agisce nella vita della Compagnia. Viviamo con lei e come lei, nell'ascolto della Parola di Dio per servire Cristo nei Poveri e lasciarci evangelizzare da loro»*.

Suor Evelyne ha concluso la sua visita dicendo: «La Compagnia ha 375 anni, la Provincia del Vietnam ne ha 80, è così giovane, e la strada da percorrere è ancora lunga! Dio voglia realizzare le meraviglie per la Provincia, come ha fatto nella Compagnia. Continuate a vivere profondamente lo spirito della Compagnia».

Ciò che abbiamo vissuto con la Madre continuerà a portare frutto nella nostra vita di Figlie della Carità, Serve dei poveri. Grazie Suor Evelyne e Suor Julma.

Suor Gonzague Tran thi Kim Tú
Corrispondente degli Echi

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia di Svizzera Turchia Testimonianza di obbedienza di Suor Giuseppina

Richiamata dalla sua Visitatrice, il 29 giugno 2008, Suor Giuseppina ha lasciato la Turchia dove aveva servito i poveri per 37 anni, ed è ritornata a Torino sua Provincia d'origine. La sua testimonianza di disponibilità generosa ha colpito molto la nostra Comunità e, senza saperlo, ha orientato indirettamente le riflessioni della nostra Assemblea provinciale.

Le ultime due settimane prima della partenza, gli inviti si sono moltiplicati: dottori ed infermieri di tutti i servizi dell'ospedale e parecchie Comunità religiose, volevano ringraziare Suor Giuseppina e dirle il loro dispiacere di vederla partire. Diceva loro con semplicità: «I miei occhi piangono, il mio cuore piange, ma nel più profondo di me stessa, sono nella pace, nella serenità, perché faccio la volontà di Dio».

Un giorno, ci ha confidato: «Non pensavo che il distacco sarebbe stato tanto difficile - mostrandoci Cristo in croce - è Lui che mi dà forza e sarà con me anche in Italia».

Ai Residenti che non comprendevano questa partenza e che volevano scrivere alla Madre generale ha detto: «Non pensate di fare una cosa simile, ho promesso di ubbidire, non impeditemelo. Dio sa bene qual è il mio posto. Vi conserverò tutti e nel mio cuore.»

Suor Giuseppina ha cercato di trasmettere il nostro carisma fino all'ultimo giorno: «Non basta dare da mangiare, aggiungete una buona parola, incoraggiate con un sorriso, una stretta di mano, siate pazienti: le persone ne hanno bisogno tanto quanto del cibo».

Tutto il personale del suo reparto ha voluto farle festa per ringraziarla di ciò che aveva fatto per i malati. Durante la festa, Suor Giuseppina ha chiesto loro perdono per le volte, in cui era stata troppo severa con loro. Tale atteggiamento li ha molto colpiti. Ad un'infermiera che le diceva la sua tristezza nel vederla partire, ha detto:

- Forse un giorno, mi sostituirà!
- È impossibile, Sorella, sono musulmana.
- Non si sa mai, ha risposto Suor Giuseppina, Allah è grande!

Grazie Suor Giuseppina, per la tua testimonianza luminosa di fede e di adesione alla volontà di Dio, ci hai aiutate a vivere bene la nostra vocazione di Figlie della Carità.

Le Suore dell'ospedale della Pace
(Istanbul)

PAROLA DEI POVERI

Provincia di Cuba

Dopo il passaggio del ciclone Ike a Cuba
i poveri ci hanno evangelizzate.

L'8 settembre 2008, l'uragano Ike ha colpito il territorio cubano e ha provocato inondazioni e gravi danni in tutta l'isola soprattutto nella città di Baracoa, la più antica dell'isola. Le prime vittime hanno visto la loro casa devastata da onde alte più di 10 metri. Migliaia di persone sono state ospitate nei centri di accoglienza. Altre hanno beneficiato della solidarietà delle famiglie o dei vicini. Numerosi esempi lo provano.

Alcune Figlie della Carità sono andate a visitare gli abitanti della città di Baracoa per aiutarli a far fronte a questa nuova catastrofe, portando loro cibo e medicinali, hanno incontrato molte persone che hanno raccontato le loro sofferenze, ma anche, talvolta, esperienze che li hanno toccati positivamente. Molte volte ci hanno detto: «Grazie a Dio ed a quelli che ci hanno aiutati, siamo vivi». In questi scambi, abbiamo riconosciuto la presenza di Dio che agisce nel cuore e nella vita di queste persone provate.

La storia che Mercedes ci ha raccontato è un po' diversa: non aveva la fede, ma un avvenimento particolare le ha permesso di incontrare Dio e di farlo entrare nella sua vita.

Mercedes vive coi suoi due figli di 13 e 14 anni. All'annuncio di questo terzo uragano devastatore, decise di restare nella sua casa per proteggere i suoi beni, non solo dalla tempesta, ma anche dai ladri. Tuttavia, decise di mandare i suoi due figli in un luogo sicuro. Disperato per dover abbandonare sua madre, il figlio maggiore scrisse su un muro: "Mio Dio, ho fiducia in te" e disegnò una croce accanto all'iscrizione, poi lasciò la casa con suo fratello. Più tardi, alcuni volontari del pronto soccorso arrivarono e decisero di portar via la mamma per metterla al sicuro.

Dopo il passaggio dell'uragano, Mercedes ed i suoi due figli sono tornati insieme nella loro casa, e hanno avuto la grande gioia di trovarla ancora in piedi, malgrado alcuni danni. Subito, Mercedes si è messa al lavoro per rimettere la casa in ordine e così ha scoperto l'iscrizione sul muro. "Qualcuno è entrato qui" ha pensato. Suo figlio, vedendola così contrariata, le confessò di esserne l'autore e di aver fatto ciò per timore di veder morire sua

madre. Mercedes rimase veramente stupita di questa preghiera, poiché non aveva mai parlato di Dio ai suoi figli.

Raccontando questo avvenimento, Mercedes piangeva e diceva: *«Questo fatto mi ha colpita molto; non so dove mio figlio abbia imparato questo. Ma io so che lui è il primo che mi ha parlato di Dio. Non avevo la fede, adesso credo che Dio abbia fatto qualcosa per noi e che gli dobbiamo tutto. Grazie a mio figlio, voglio imparare a conoscere il Dio della Vita per pregarlo e ringraziarlo».*

Suor Maria Lazara Fernandez
Corrispondente degli Echi

La Comunità delle dodici

La prima Conferenza di Vincenzo alle Figlie della Carità, che si trova all'inizio del tomo IX del Coste, è datata 31 luglio 1634; dunque è stata tenuta otto mesi dopo la fondazione della Compagnia. Questa conferenza era stata preceduta da almeno altre due: «Nella terza ed ultima conferenza, tenuta il 31 luglio del 1634, il Signor Vincenzo, consegnando il libretto delle Regole alla piccola Congregazione delle Figlie della Carità, insegnò anche il modo di praticarle. Segue ciò che è stato raccolto», (Coste IX, 1).

Questa conferenza del 31 luglio è molto importante: prima di tutto perché è la prima che abbiamo; poi e soprattutto, perché Vincenzo presenta e commenta il primissimo regolamento della Compagnia; il regolamento più vicino alla prima intenzione. In questo periodo, Vincenzo e Luisa de Marillac hanno un'unica preoccupazione: regolamentare la vita, in modo che si adatti il meglio possibile all'intenzione che avevano, al tempo della fondazione.

Ci saranno in seguito altri regolamenti, e Costituzioni che si sforzeranno di rimanere fedeli all'intuizione delle origini. Ma, come per la Congregazione della Missione passata dal Collegio dei Bons Enfants a San Lazzaro (cfr. Coste XII, 8) bisognerà tener conto del numero, della dispersione, dei principi giuridici e canonici, della volontà dei Vescovi, dei reclami dei Parroci... in breve di mille cose, talvolta inattese.

Il 31 luglio 1634, siamo solamente ad otto mesi da novembre del 1633; ancora molto vicini alla freschezza dell'iniziativa della fondazione. È impressionante vedere come Vincenzo e Luisa concepiscono lo strumento di un migliore servizio dei poveri... in tutta libertà, senza troppo preoccuparsi delle prescrizioni giuridiche né di costrizioni di nessuno tipo. Probabilmente il regolamento non sarà poi mai così vicino alla vita; non sarà mai pensato così unicamente, in funzione della finalità della Compagnia: il servizio dei poveri.

È proprio in questo che il primo regolamento è molto ricco e molto interessante. Notiamo tuttavia che per il Signor Vincenzo e per Luisa de Marillac la materia non era nuova. Avevano già dovuto pensare e redigere molti regolamenti per le Confraternite della Carità. Per Vincenzo il 23 agosto 1617 (Coste XIV, 124-125), e per Luisa de Marillac, almeno per la fondazione della Confraternita di San Nicolas de Chardonnet (Coste I, 116). Del resto, uno studio comparato ci permette di notare subito numerose convergenze tra i regolamenti delle Confraternite ed il primo regolamento delle Figlie della Carità. Ma, per entrare bene

nella struttura collettiva che fu per voi la primissima, ricordiamoci di ciò che era la situazione concreta, che ci ricorda il Signor Vincenzo:

«...siccome la maggior parte (delle Dame di San Salvatore) erano di condizione elevata e avevano marito e figli, si trovavano a disagio con quelle marmitte, e provandovi ripugnanza pensarono di trovare qualche persona che facesse questo servizio al loro posto» (Coste IX, 456). Fu allora che Margherita Naseau intervenne. Il suo modo di vivere e soprattutto di servire i poveri ebbe un tale impatto che «le altre parrocchie ne desiderarono altrettanto» (Coste IX, 456).

Perciò su domanda delle Confraternite parigine, di Vincenzo de Paoli e di Luisa de Marillac, Margherita Naseau vi attirava «altre donne che aveva aiutato a staccarsi da tutte le vanità e a darsi alla vita di pietà» (Coste IX, 79): Margherita senza saperlo, ricopriva la funzione di maestra delle novizie!

A questo punto della vostra storia, Margherita Naseau e alcune altre donne disperse nelle Confraternite parigine dice Vincenzo «cominciarono, fin d'allora, senza un piano prestabilito, ad unirsi e a radunarsi» (Coste IX, 209). Sottolineiamo qui tre punti prima di passare all'analisi della conferenza del 31 luglio 1634.

1. Fino a questo giorno tutto è avvenuto nel contesto delle Confraternite della Carità, soprattutto parigine. Le Confraternite sono state le cellule madri, le strutture fondanti e rappresenteranno la vostra situazione reale e giuridica per quattordici anni, fino al 30 maggio 1647. (Coste IX 323): «...Finora non siete state un corpo separato dal corpo delle dame della Confraternita della Carità; ora, figlie mie, Dio vuole che siate un corpo particolare il quale, senza essere tuttavia separato da quello delle dame, abbia i suoi esercizi e le sue funzioni particolari...».

Leggendo la conferenza del 31 luglio 1634, non bisogna dimenticare questa situazione: le Figlie della Carità sono serve dei poveri nel contesto delle Confraternite, e sotto la direzione delle responsabili delle Confraternite.

2. Sono dunque «Serve dei poveri» nella struttura delle Confraternite; tuttavia, grazie soprattutto alla personalità di Margherita Naseau e all'intuizione di Luisa de Marillac, le prime suore sono già altro. Da qualche tempo come il dice Vincenzo, cominciavano « ad unirsi e a radunarsi quasi impercettibilmente» (Coste IX, 209). Qui abbiamo un punto capitale nello sviluppo delle vostre origini: l'iniziativa, (di chi?) ha preceduto la struttura. E si sa che Vincenzo de Paoli amava molto questo genere di intervento provvidenziale che permette alla vita di anticipare il diritto, sotto forma di avvenimenti che parlano, provocano

e si impongono. Sono chiamati «segni dei tempi» (cfr. Coste III, 272; VII, 148-149; XII, 5-7; XIII, 694).

Così, le prime Figlie della Carità intorno a Luisa de Marillac, avevano l'abitudine di ritrovarsi a Parigi, per dialogare sulla loro vita, le loro esperienze, le loro difficoltà e i loro progetti.

3. Lo si è sentito molto, e quanto seguirà ci darà ragione; in questa esperienza spontaneamente comunitaria, dopo l'azione determinante di Margherita, che ha reclutato le prime compagne, è Luisa de Marillac che prende il cambio e diventa l'animatrice di questo gruppo informale.

Se ritorniamo rapidamente sulla storia dalle vostre origini, vediamo sempre Vincenzo de Paoli attaccato alla sua esperienza del 1595-1630: il servizio dei poveri, assunto dalle categorie sociali più abbienti. Non dimenticate le reticenze che manifestava fin dal maggio 1633, sei mesi prima della fondazione della Compagnia (Coste I, 200). Invece Luisa de Marillac, dando il cambio a Margherita Naseau, animava da alcuni mesi una comunità di povere giovani, disperse nelle Confraternite della grande città di Parigi.

Ricordiamo questo: fu Luisa de Marillac, figlia naturale, uscita da una delle famiglie più influenti del Regno, la prima a solidarizzare con le povere contadine. Non è il «povero allevatore di porci e figlio di contadini» il primo che le anima, ma una donna uscita da una grande famiglia! Curiosa idea della Provvidenza che Vincenzo comprenderà solo più tardi (Coste IX, 90).

Vedete, le origini della Compagnia sono state veramente inattese, insperate, e Vincenzo aveva ben ragione di ridere incessantemente che «nessuno vi pensava» e che dunque era opera di Dio.

Opera di Dio; sì certo, ma attraverso un cammino di interventi provvidenziali: Margherita Naseau, poi Luisa de Marillac che le dà il cambio, ed infine Vincenzo de Paoli durante il ritiro del settembre 1633; questo grazie al dialogo, fatto durante quattro o cinque giorni tra i due angeli custodi di Vincenzo e di Luisa (Coste I, 218).

Dunque il 29 novembre 1633. Abbiamo pochissime notizie di questo giorno memorabile e sul modo in cui queste poche donne abituate ad incontrarsi, hanno deciso di diventare una Comunità. Troviamo la prima traccia dell'avvenimento solo otto mesi più tardi: il 31 luglio 1634. Ma è relativamente facile partire dalla nostra conferenza, ricostituire le prime ore di questa Comunità.

Nella conferenza del 31 luglio 1634, Luisa de Marillac fungeva da segretaria... veramente competente! (cfr. Coste XII, 445-450). Fin dalle prime righe, si può apprezzare la sua capacità, inestimabile per uno storico: «L'ultimo giorno di luglio 1634, Vincenzo in una

terza ed ultima conferenza, diede alla piccola congregazione delle Figlie della Carità le regole e l'istruzione per praticarle».

«... terza ed ultima conferenza... » Si sa che la seconda si è tenuta la vigilia, ossia il 30 luglio, e che Vincenzo aveva ricordato la data, dal 29 novembre 1633 al 30 luglio 1634: «... vi dissi, il giorno precedente al quale vi parlo che, per quanto riunite da qualche tempo per vivere secondo uno stesso intendimento, non avevate però ancora un regolamento di vita», (Coste IX, 1). Sembra che questo fine del mese di luglio 1634 sia stato il primo tempo forte della vita della Compagnia. Come a Châtillon, (da agosto a novembre 1617) e come in ogni altra occasione, Vincenzo de Paoli ha voluto che l'esperienza precedesse l'elaborazione di un regolamento; il regolamento doveva essere scritto molto più tardi, (Coste IX, II 3, 137, 213). E proprio di Vincenzo giustificarsi come buon cristiano... e come guascone! «...*La Provvidenza ha agito con voi come agì col popolo eletto che rimase, dopo la creazione, più di mille anni senza legge. Lo stesso accadde alla Chiesa nascente, la quale durante la vita di Cristo non ebbe mai una legge scritta e furono gli apostoli, dopo la morte di Lui, a raccoglierne gli insegnamenti ed i precetti*» (Coste IX, 1).

Il 14 giugno 1643, nell'introduzione alla relazione della Conferenza sulla spiegazione del regolamento, il segretario (o la segretaria, poiché l'originale è nella grafia di Luisa de Marillac) scriverà: «... *il Signor Vincenzo, nostro onoratissimo Padre, ci fece la carità di trattenerci sulla regola e sul metodo di vita delle Figlie della Carità, avendogli una suora di parrocchia domandato per lettera l'orario delle pratiche che si osservava nella Casa. Il nostro onoratissimo Padre non si era ancora potuto risolvere a redigerlo per iscritto; in ciò dobbiamo riconoscere come la Provvidenza si fosse riservata la direzione di questa opera, perché variasse i suoi programmi secondo il suo beneplacito*» (Coste IX, 113).

Un po' più tardi, riflettendo sull'argomento della conferenza del 22 gennaio 1645, Luisa de Marillac scriveva: «Da molto tempo la Compagnia desidera e domanda che il suo metodo di vita sia redatto in forma di regolamento affinché, leggendolo, ci sentiamo incoraggiate a praticarlo. Dio, avendoci oggi fatto questa grazia, richiede da noi maggiore esattezza e maggior fedeltà» (Coste IX, 213).

Infine, nel 1645, fu redatto il primo regolamento destinato ad essere presentato all'arcivescovo di Parigi, Jean François de Gondi, per ottenere l'approvazione della Compagnia (Coste XIII, 551-556). Allo stesso arcivescovo di Parigi fu presentata in agosto o settembre 1645, una supplica nella quale Vincenzo espone dettagliatamente l'azione della Compagnia nascente, e chiede a Jean François de Gondi «di erigere in confraternita questa compagnia di giovani e vedove e di dar loro per regolamento gli articoli seguenti

secondo i quali sono vissute fino al presente, e si propongono di vivere in avvenire, sotto il nome di Figlie e vedove Serve dei poveri della Carità» (Coste II, 552).

Ricordo, en passant, che le Regole della Congregazione della Missione, non misero meno tempo a maturare: furono date ai Missionari soltanto nel 1658, e l'introduzione del libretto consegnato a ciascuno, cominciava con queste parole latine: «En tandem...», che significa Ecco infine ... !

Forse avrete notato l'espressione adoperata da Luisa de Marillac: «la piccola congregazione delle Figlie della Carità»? Veramente, Luisa è molto in anticipo rispetto a Vincenzo, ed egli è stupefatto di trovare questa denominazione profetica in un testo risalente a luglio del 1634. Difatti per Vincenzo, e sarà la sua posizione fino al 1647, le prime Figlie erano solamente un gruppo di «Serve delle Confraternite parigine». Per Luisa de Marillac, erano già una piccola congregazione di Figlie della Carità! Credo di dovervi avvertire che Luisa de Marillac non è sempre la collaboratrice che segue rispettosamente, ma che spesso, prenderebbe velocità rispetto al suo Direttore; eccone ancora un esempio, e ce ne saranno molti altri!

Ma ritorniamo alla nostra Conferenza del 31 luglio del 1634 ed ascoltiamo il Signor Vincenzo: «La Provvidenza vi ha riunite qui tutte e dodici». - Ecco dunque la piccola Comunità e, durante questa conferenza, si può identificare qualcuna delle prime dodici della Compagnia:

- Marie Joly è di San Salvatore, così come un'altra sorella, forse Nicole;
- Michelle e Barbara sono a Saint-Nicolas;
- Margherita e le sue sorelle sono a Saint-Paul;
- Una sorella, Jeanne Lepeintre, è sola a Saint-Benoît;
- le altre (tre probabilmente, tra queste Jacqueline e Madeleine) sono all'Hotel Dieu, sotto la direzione di Mademoiselle Le Gras. Diversi controlli incrociati permettono di avere alcune precisazioni su queste dodici prime del 31 luglio 1634, o almeno, su otto di esse. Cominciamo dalle più note.

MARIE JOLY.

Alla conferenza sulle virtù di Barbara Angiboust, afferma: «Sono stata (con lei) fin dalla fondazione della Compagnia» (Coste X, 647). Era un'eccellente Serva dei poveri ed aveva una forte personalità. Fu mandata a Sedan nel 1641, per curare i feriti di guerra. Restò fino al 1655, per necessità, lontana dalla Comunità e dai suoi usi. - Quando ritornò alla Casa madre, fuggì, ma poi ritornò, ed il suo caso fu studiato in Consiglio, (Coste XIII, 725-730): «Il nostro Onoratissimo Padre disse: Vediamo le ragioni che sembrano obbligarci a fare come il padre del figliol prodigo del Vangelo, poiché Dio ce ne dà il mezzo. La prima è

che la sorella è una persona che si è smarrita dal suo buon cammino, ed esiste la carità per raddrizzare i devianti. Secondo, è pentita e sembra che sia necessario perdonarle, poiché prova dispiace per il suo errore. Terzo, è da molto tempo nella Compagnia e ha lavorato molto per i poveri. Quando risiedeva a Sedan, soffrì molto. Quarto è da temere che parecchie delle nostre sorelle siano molto rattristate se non la si riceve». Inutile riportare le ragioni «contro» che furono onestamente presentate al Consiglio; le ragioni «per» avevano già guadagnato la partita!

BARBARA ANGIBOUST.

Entrò nella Compagnia il 1 luglio 1634 all'età di 29 anni. Fu superiora a Saint Germain en Laye nel 1638, a Richelieu, a Saint Denis nel 1645; fu a Fontainebleau (1646), a Brienne (1652) nell' Aube, a Bernay (1655) nell'Eure e ad Eure-et-Loir, a Châteaudun (1657) dove morì il 27 dicembre 1658 all'età di 53 anni. Era una donna notevole (Coste X, 637-653 e 674-679), una vera Figlia della Carità.

Fu lei che ebbe questa riflessione straordinaria rivolta alla duchessa di Anguillon: «Signora, sono uscita dalla casa di mio padre per servire i poveri e voi siete una gran signora, potente e ricca. Se foste povera, signora, vi servirei volentieri » (Coste X, 644; I, 330). Quest'ultima reazione non mancò di interpellare e illuminare Vincenzo de Paoli, in una circostanza in cui sembrava aver accettato o tollerato una certa deviazione. Ne parlò a Luisa de Marillac: «*Che ve ne sembra, Mademoiselle? Non siete lietissima di vedere la forza dello Spirito di Dio in queste due povere Figlie ed il disprezzo che fa loro avere del mondo e delle sue grandezze? Non sapreste credere il coraggio che ciò mi ha dato per la Carità, né il desiderio che ho, che ritorniate presto ed in buona salute, per lavorare con discernimento...*» (Coste I, 331).

JEANNE LEPEINTRE.

Fu al servizio di Madame Goussault. Poi fu maestra di scuola a Saint Germain en Laye (1642), superiora a Nantes (1647) poi a Châteaudun (1655) e all'ospedale della Salpêtrière (1657). «Una bravissima persona» diceva di lei il Signor Vincenzo; ma aveva un carattere difficile e prendeva spesso iniziative intempestive. La sua corrispondenza con san Vincenzo è interessante (Coste II, 192 ; III, 613 ; IV, 163, 279 ; V, 6 ; VI, 39). Purtroppo, verso la fine della sua vita, perse la ragione.

JACQUELINE ...

Aveva un forte temperamento. Forse aveva un po' meritato lo schiaffo che ricevette un giorno del 1638 da Jeanne, la Figlia della Carità della Parrocchia di Saint-Laurent? Anche per lei il Consiglio della Compagnia ebbe a deliberare a proposito del suo rinvio: «Adesso, Figlie mie, si presenta un compito, su cui è necessario avere i vostri pareri: è per questa

povera Jacqueline, che avete qui. È uno spirito mal fatto che causa molti piccoli disordini, per i quali sarebbe necessario che non fosse più nella Compagnia. Si lamenta molto, cosa che può causare agitazione negli spiriti deboli, che ancora non la conoscono. E siccome non apprezza niente di ciò che si fa, Jaqueline fa o trova racconti ridicoli che possono nuocere molto. Se ci si oppone a qualche cosa di ciò che vuole, è insopportabile e non tollera la correzione, - e ciò che è peggio, mi sembra, essendo qui contro voglia come sembrerebbe, non possa lavorare alla sua salvezza, e che lo potrà far meglio, quando sarà nel suo ambiente. Infine Figlie mie, non ha buon senso» (Coste XIII, 592-593). Che requisitoria apparentemente poco vincenziana! Poteva essere conclusa solamente con un'arringa straordinariamente vincenziana: «Dovete d'altra parte considerare che è una persona che ha reso molti servizi ai poveri e che è tra le più anziane (siamo nel 1646) e anche come penso, quasi le prime che hanno cominciato a servirli nella Compagnia. Per questo, sembra che sarebbe meglio tenerla»(Coste XIII, 593). Difatti non si mette mai alla porta i vecchi servitori e le vecchie serve, anche se l'età non li ha migliorati! Un lungo dibattito si conclude finalmente con una decisione amabile, e Jacqueline non fu rinviaata.

NICOLE ...

Si sanno solamente poche cose su di lei; sembra non sia stata un tipo facile. Il Signor Vincenzo scriveva verso il 1636 a Luisa de Marillac: «Vorrei proprio Mademoiselle, che possiate persuadere questa povera Nicole di andare ad abitare a Saint-Benoît o altrove. Se lei vi acconsente, occorrerebbe scrivere a Mademoiselle Viole se volesse accettarla. Trovai ieri la Figlia della parrocchia di Saint Benoît che ne chiede un'altra. Oh! fareste proprio una buona opera, se poteste far ciò! Ma, mi sembra non sia opportuno procedere d'autorità; ciò produrrebbe cattivi effetti e quanto al parlarle, non saprei» (Coste I, 366). Alla fine del 1638, i giudizi erano più favorevoli: «Poiché stimato che Nicole si sarà corretta, alla buon'ora, provate ancora...» (Coste I, 546).

MARGHERITA ...

Nell'ottobre 1638, il Signor Vincenzo scrisse a Luisa de Marillac: «Sono ben contento che abbiate trattenuto Suor Margherita, e che le facciate fare un ritiro» (Coste I, 512). È la sola notizia che abbiamo su Margherita.

MADELEINE ...

«Ho visto Madeleine, questa buona giovane. Penso che ci darà un po' da fare a causa delle sue passioni un po' forti. Ma che cosa! Quando si ha la forza per dominarsi, dopo si faranno cose mirabili. Abbiate dunque la bontà di riceverla ... In quanto a questa buona Figlia di Argenteuil che è malinconica, penso che abbiate ragione di fare difficoltà a riceverla; perché quello della malinconia è uno stravagante spirito. Mi sembra che ne

abbiate abbastanza per qualche tempo di queste figliole e che li dovete ben esercitare a leggere ed a cucire, affinché quando saranno in campagna possano lavorare» (Coste I, 238). Il Signor Vincenzo scriveva questa lettera a Luisa de Marillac verso 1634.

MICHELLE ...

Non si hanno notizie su di lei, tranne che fu un giorno nominata Superiora di Barbara, a Saint Nicolas.

Adesso possiamo immaginare le dodici Figlie della Carità, raccolte intorno al Signor Vincenzo e a Luisa de Marillac il 31 luglio 1634, nella casa di Luisa a Parigi rue de Versailles, di fronte a l' Epée royale (Approssimativamente al n° 21 dell'attuale rue Monge).

Bisognerebbe leggere e commentare paragrafo per paragrafo questa conferenza, ricordandoci che siamo solamente ai primi tempi della Compagnia, e ricordando i prolungamenti, le evoluzioni, realizzate mentre era vivo il Signor Vincenzo. Su tale o talaltro punto, è impressionante sorprendere Vincenzo nei suoi progetti (talvolta inespressi) nelle speranze e ambizioni per la Compagnia.

Vi ho fatto notare che in questo 31 luglio 1634, come spesso in seguito, Luisa de Marillac era in anticipo sul Signor Vincenzo nell'organizzazione della Comunità. Ma durante questa famosa conferenza, in due o tre passaggi profetici, sembrerà anche a lui, di essere diventato cosciente di vivere l'inizio di una grande storia, la vostra, quella delle Figlie della Carità.

Per non dilungarmi, mi sforzerò di riassumere queste tredici pagine, di capitale importanza per voi, in tre punti:

- A. L'ordine del giorno,
 - B. L'organizzazione della comunità,
 - C. La mistica del gruppo (la parte profetica).
- A : ORDINE DEL GIORNO

«Vediamo dunque, mie care Figlie, in quale modo dovrete trascorrere le ventiquattro ore che costituiscono la giornata, come le giornate i mesi ed i mesi gli anni, che vi condurranno all'eternità».

Bella tirata filosofico-astronomica che ha dovuto risuonare chiara sulle labbra di Vincenzo!

L'ordine del giorno parte dall'alzata alle 5, per arrivare alle 22, e si dettaglia come segue:

- dall'alzata offerta della giornata...
- orazione e messa...
- servizio dei poveri; esame di coscienza, prima dei pasti...
- grande silenzio tra le 22 ore e l'orazione.

Per chiudere la giornata e prendere sonno... un sonnifero spirituale: «Addormentatevi con un buon pensiero. Questo è un mezzo facile per ricordarvi di Dio al vostro risveglio» (Coste IX, 7).

Su quest'ordine del giorno molto semplice, si può fare alcune considerazioni ed osservazioni.

1 - Funzionalità dell'ordine del giorno.

Tutto è previsto per il servizio, ed in funzione del servizio. Per rendersene conto, bisognerebbe paragonare quest'ordine del giorno a quello delle religiose dell'epoca. In tutte le comunità e congregazioni, il ritmo delle giornate era quello della preghiera delle Ore, le attività che sono necessariamente e volontariamente spezzettate. Nell'ordine del giorno delle Figlie della Carità, tra l'Eucarestia della mattina e le preghiere della sera, era previsto solamente l'esame di coscienza di mezzogiorno (e la campana). Le Figlie erano Serve dei poveri ed è in funzione di questo, di questo prima di tutto, era pensato il loro regolamento. Vi è qui un'osservazione capitale e che rimane un criterio per le Figlie della Carità di tutti i tempi; per le vostre Costituzioni di oggi e di domani.

2 - Priorità nell'ordine del giorno.

Fin dal 31 luglio 1634, Vincenzo considerava la possibilità di una concorrenza o di un conflitto tra il minimo vitale spirituale e le esigenze del servizio: opta nettamente in favore del servizio dei poveri: «sappiate che non perderete però nulla lasciando l'orazione e la Messa per il servizio dei poveri, poiché servire ad essi è andare a Dio, a quel Dio che dovete vedere nelle loro persone» (Coste IX, 5). Ritourneremo su questo paragrafo, uno dei più ricchi e più significativi, sulla vostra vocazione e sulla vostra identità.

3 - Relatività dell'ordine del giorno.

Il Signor Vincenzo porta una precisazione importante concernente l'ora dell'alzata: La «vostra alzata sarà dunque alle cinque, finché il dovere della Carità vi potrà permettere di coricarvi alle dieci, perché dovete conservarvi e dare al vostro corpo le sue giuste necessità per il servizio dei poveri» (Coste IX, 2). Qui vi è molto di più che un consiglio di igiene e

di buona salute. È tutta una concezione del regolamento che è in gioco, e Vincenzo rivela chiaramente la sua posizione.

Il regolamento non è un assoluto, non è fine a se stesso: è un Mezzo per il servizio dei poveri. E se questo servizio esige un lavoro dopo le 22, è normale per Vincenzo alzarsi dopo le 5... perché il corpo ha le sue necessità. Certo, è facile trovare testi nei quali San Vincenzo insiste sulla regolarità, la puntualità, l'uniformità. Gli è capitato a San Lazzaro di andare a far scendere dal letto un confratello pigro (Coste XI, 238). Ma sarebbe assolutamente erroneo fare del Signore Vincenzo un tipo fanatico del Regolamento.

Lo si è visto prima, che gli ripugnava di scrivere e codificare regolamenti (Coste III, 272; VII, 148-149; XII, 5-7; XIII, 694...). D'altra parte, non smetteva di delimitare, e quasi talvolta di relativizzare la loro applicazione: fintanto l'impiego del tempo lo permetterà, fintanto lo si potrà...? Essendo beninteso l'unica scusa valida il servizio dei poveri, e non la fantasia o la pigrizia.

Ci sono anche prudenza e moderazione nella dichiarazione seguente: «Una buona regola è quella di differire per quanto si può la redazione del regolamento, perché l'esperienza mostra che ciò che è fattibile al principio talvolta è nocivo in seguito » (Coste III, 272).

4 - Posto dell'orazione nell'ordine del giorno.

Per il Signor Vincenzo, l'orazione è indiscutibilmente un tempo molto forte della giornata di una Figlia della Carità: un «centro della devozione». Di più, Vincenzo aggiunge considerazioni particolarmente significative: «Siate accurate nel rendere conto della vostra orazione il più presto che potrete... Non sapreste credere quanto ciò vi sarà utile. Ditevi semplicemente le une alle altre, i pensieri che Dio vi avrà dato, e ritenete bene soprattutto le risoluzioni che avete preso» (Coste IX, 4).

Bisogna sapere che nel diciassettesimo secolo, l'orazione era la preghiera personale ed intima per eccellenza, un tipo di estetica spirituale e mistica. Vincenzo de Paoli la presenta, come una comunicazione ed una condivisione spontanea. Si sa che in seguito ed a più riprese, Vincenzo rivendicherà di essere stato nella Chiesa, l'inventore di questa pratica di pietà, così considerata. Alcune tra voi, e anch'io, ci ricordiamo probabilmente del modo più formalista che spontaneo, che si usava ancora venti o trent'anni fa l'esercizio denominato: Ripetizione d'orazione. Su questo punto come su molto altri, è bene afferrare dal vivo il pensiero di Vincenzo. Da ciò che dice in Coste IX, 4, si tratta bene di una

condivisione spontanea della preghiera, assolutamente indipendente dall'orario: «il più presto che potrete» e lontano da ogni formalismo.

Certo, quando le comunità divennero più numerose, egli stesso organizzerà la pratica, e la collocherà in modo più preciso nell'ordine del giorno e nella settimana. Ma conserverà sempre il gusto ed una certa nostalgia, per la condivisione spontanea dell'orazione (Coste IX, 220, 422; X, 74, 279; XIII, 666).

Per lui, e contrariamente alle opinioni del suo tempo, i Maestri d'orazione saranno i semplici, i piccoli e gli umili (Coste IX, 422) come nostro Signore aveva affermato: «noi, abbiamo un'altra cosa che ci aiuta molto: la ripetizione d'orazione. Vi assicuro che non posso descrivere il bene che produce. Non è credibile che Dio mi avrà tenuto a secco durante l'orazione. La mia speranza è che imparerò da qualche buon confratello qualche illuminazione che avrà avuto, e di cui approfitterò. Aspetto ciò della bontà di Dio e non mi manca mai» (Coste XIII, 666). Ed ancora: «Facciamo la ripetizione d'orazione non tutti i giorni, ma ogni due o tre giorni, come la Provvidenza lo permette. Ora, per grazia di Dio, i preti la fanno bene, anche i chierici la fanno bene chi più chi meno; ma per i nostri poveri fratelli, è vera la promessa che Dio ha fatto di rivelarsi ai piccoli ed agli umili» (Coste IX, 422).

Queste quattro osservazioni sull'ordine del giorno hanno permesso di sottolineare il modo in cui Vincenzo affrontava la questione del regolamento; il primo regolamento delle Figlie della Carità, il più vicino alle origini della Compagnia e l'idea che Vincenzo aveva delle Figlie della Carità.

Il regolamento è importante e Vincenzo insiste sul suo valore e sul suo significato (Coste IX, 9-10) ma è solamente un mezzo da attuare, per un migliore servizio dei poveri.

È un mezzo che tien conto della vita concreta. Ricordiamocene dell'alzata alle 5 che Vincenzo introduce «quanto il servizio nell'ordine del giorno dei poveri lo permetterà»; ce ne ricorderemo quando un povero si presenterà al momento della Messa o dell'orazione.

È un mezzo che mantiene la vita nel gruppo, attraverso la condivisione dell'orazione.

Questa relazione tra regolamento e vita, essendo il regolamento concepito e vissuto per la vita, è certamente un'idea madre dell'istituzione della Compagnia, secondo la famosa conferenza del 31 luglio 1634.

B: L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ.

Veniamo a ciò che le ultime Costituzioni chiamano Governo.

Pure comprendendo il peso e la necessità della storia (non si governano 30 o 40 000 Figlie della Carità di tutto mondo - P. Morin scriveva nel 1982 - come si dirigeva una dozzina di povere contadine dei dintorni rurali di Parigi) sono impressionato dalla spontaneità, dalla freschezza e l'ingenuità (calcolate?) di Vincenzo de Paoli, del modo in cui ha considerato e stabilito il governo della Compagnia.

Un paragrafo di Coste IX, 8 determina quali persone saranno le Superiori maggiori della Comunità: «Onorate le Dame della Carità e tenetevi sempre accanto ad esse, con molto rispetto...». Questo era normale, poiché le prime dodici Figlie della Carità del 31 luglio 1634 erano professionalmente «serve delle Confraternite». Ma spontaneamente, e ciò è molto significativo, Vincenzo de Paoli aggiunge: «...onorate anche (lo stesso termine usato per le dame) i malati, e considerateli come i vostri padroni».

Leggete, rileggete questo testo, paragonate le parole (che Luisa de Marillac ha soppesato) ed io sono sicuro che riconoscerete senza difficoltà che dopo il Signor Vincenzo, fin dal vostro primo regolamento, i vostri Superiori maggiori, i vostri Superiori più elevati nella gerarchia, i vostri padroni sono stati i Poveri; e lo sono ancora oggi. Questo è quanto Vincenzo molto logicamente concluderà; che è bene accoglierli quando si presentano, o di andare verso di loro quando chiamano, dopo aver lasciata qualunque cosa, compreso l'Eucarestia o l'orazione.

I Poveri sono dunque i veri Superiori maggiori della Compagnia delle Figlie della Carità. Ma occorre anche un'autorità per l'insieme, ed un'autorità locale.

Per l'insieme, niente è affermato solennemente, a causa probabilmente della personalità della segretaria che non era altro che Luisa de Marillac. Ma è evidente che ciò che sarà Mademoiselle Le Gras intorno a cui ci si riunirà una volta al mese. Sarà «colei che è generalmente incaricata di tutte» (Coste IX, 12).

Per ciò che riguarda l'autorità locale, la distribuzione delle responsabilità è stata veramente deliziosa e significativa (Coste IX, 8). E' stata fatta seguendo il seguente principio: «È necessario che tra voi ce ne sia sempre una che tenga luogo della superiora. Ora sarà l'una, ora l'altra» (Coste IX, 8). Assaporo in modo particolare queste due righe che per la primissima volta definiscono l'autorità, nella Compagnia delle Figlie della Carità.

Ponderiamo ciascuna di queste parole: «È necessario che tra voi ci sia... » È necessario... è come una fatalità che Vincenzo de Paoli si affretta a relativizzare: «È necessario... che ce

ne sia sempre una che tenga luogo di superiora» «... che sia al posto... »: ancora una bella formula!

Per Vincenzo de Paoli, i Superiori non sono né capitani, né comandanti, ancor meno aiutanti; sono persone che «tengono luogo», sono luogo tenenti, e come tali sono inevitabili.

Il Signor Vincenzo avrà altre opportunità di parlare dei superiori, dei superiorati e della superiorità. Così in una conferenza del 1644 sulle Cariche e gli Uffici, confiderà opportunamente ai Missionari della Congregazione della Missione: «... Oggi lo dicevo ad un superiore che mi parlava di alcuni che destinava a certe cariche: «Ahimè! gli dicevo, voi li perdetevi; sono anime molto unite a Dio e, esponendoli a decadere dalla loro perfezione, equivale a perderle» Ma purtroppo è un male inevitabile. Ma la cosa peggiore, è quella che ho inteso dire da uno degli uomini più santi che io abbia conosciuto, (il cardinale de Bérulle), sperimentata da me per molto tempo e che capita alla maggior parte delle persone: questo stato di superiorità e di direzione è tanto maligno, che lascia per sé e per sua natura una malignità, una macchia brutta e maledetta; sì, fratelli miei, una malignità che infetta l'anima e tutte le facoltà di un uomo di modo che, fuori della sua carica, stenta penosamente a sottomettere il proprio giudizio, e trova tutto da criticare. E' una cosa che fa pietà»! (Coste XI, 139).

Ritorniamo al regolamento ed alla determinazione della superiora locale: «Sarà ora l'una ora l'altra». Per misurare la portata, l'originalità ed il coraggio del pensiero di Vincenzo de Paoli concernente l'autorità nella Comunità, ricollochiamoci nel contesto storico, ossia quello di un'epoca ed in un paese dove il potere personale, ereditario, assoluto, diventa sempre più il valore più importante, predominante e potente, in tutti i sensi del termine. Siamo appena ad alcuni anni dalla nascita di Luigi XIV, il Re sole che avverrà nel 1638.

È in questo momento che per la sua giovane comunità, Vincenzo de Paoli pensa alle persone che «tengono luogo» di superiore, ora l'una ora l'altra; ed egli precisa che il cambio sarà mensile: una volta l'una, una volta l'altra e per un mese. Confessiamo che nel contesto del regno di Francia e della Chiesa del tempo, questo approccio all'autorità sembrava originale, probabilmente consumata e certamente provocatrice! Si tratta bene, come la definirà il Vaticano II, 330 anni più tardi di un'autorità servizio, e non più di un'autorità-dignità, dominio o primato.

E qui arriviamo alla esilarante ripartizione delle patenti, la prima serie di nomine di superiore nella Compagnia delle Figlie della Carità: «Dunque, Suor Maria di S. Salvatore,

voi starete per tutto il mese superiora della vostra consorella; Michelle lo sarà di Barbara, a San Nicola; Margherita delle sue sorelle a S. Paolo; e voi, sorella mia, a S. Benedetto avrete per vostra guida l'Angelo Custode» (Coste IX, 8). Ciò è sublime per fede e per umorismo, ma Vincenzo non precisa, se in questo caso l'alternanza sarà rispettata, tra l'angelo custode che occuperà la carica per un mese, e Jeanne Lepeintre la sorella di Saint Benoît che potrebbe riceverla il mese seguente. «Per l'hotel-Dieu, ci sarà Mademoiselle le Gras». Ed ecco la Compagnia in situazione di essere governata!

Questa pagina 8 del tomo IX di Coste col passaggio della Conferenza del 31 luglio 1634, e l'attuazione del governo della comunità dei dodici, ha di che cosa lasciarci sognanti: raggiungiamo qui la primissima radice dell'organizzazione comunitaria della Compagnia. Quale spontaneità, quale freschezza, quale umorismo guascone che sa prendersi sul serio senza cadere nel tragico! Questa pagina mi sembra possa essere la griglia per la revisione di vita la più acuta, la più corrosiva, la più ossigenata per le superiore e superiori Vincenziani per oggi e... fino alla fine dei tempi:

- è necessario che ce ne sia sempre una che tenga luogo di superiora;
- sarà ora l'una, ora l'altra;
- ubbidendo, le Figlie della Carità impareranno la santa umiltà e, comandando per ubbidienza, insegneranno utilmente alle altre;
- Dunque, Suor Maria di S. Salvatore, sarete tutto il mese superiora di vostro sorella Nicole...
- e voi, sorella mia, a S. Benedetto avrete per vostra guida l'Angelo Custode...

Come volete che dopo avere meditato su questi punti ed essersi interrogati, un(a) Superiore/a, si senta ancora superiore agli altri mentre lui(lei), è tuttalpiù, un(a), luogo tenente?

C: LA MISTICA DEL GRUPPO.

Sarà il nostro ultimo punto. Sospettate che ci sarebbe qui una lunga analisi da fare. In ogni paragrafo difatti, c'è un'evocazione di Dio, un riferimento alla fede, una motivazione spirituale. Ci sono anche parecchie menzioni della Vergine Maria, ed è indispensabile sottolineare questa dimensione mariana nella primissima definizione della vostra vocazione. Qui purtroppo però non possiamo sviluppare tutti questi aspetti. Mi atterrò ad un passaggio straordinario che mi sembra presentare perfettamente, le ricchezze e la particolarità della vostra vocazione e della vostra spiritualità.

«Sappiate, figlie mie, che non perderete però nulla lasciando l'orazione e la S. Messa per il servizio dei poveri, poiché servire ad essi è andare a Dio, a quel Dio che dovete vedere

nelle loro persone. Siate dunque premurosissime per tutte le loro necessità ma abbiate cura, soprattutto, di aiutarli a conseguire la loro salvezza eterna e a non morire senza Sacramenti. Voi non siete destinate soltanto a curarne i corpi, ma più ancora a salvarne le anime. Esortateli soprattutto alla confessione generale. Sopportate i loro piccoli malumori, incoraggiateli a soffrir bene per amor di Dio, non v'irritate mai, né abbiate per essi parole dure: è già abbastanza quello che hanno da soffrire. Pensate che voi siete per essi l'angelo custode visibile, il babbo e la mamma, e non li contrariate in nulla, tranne in ciò che può esser loro nocivo, poiché in tal caso, sarebbe una vera crudeltà fare altrimenti. Piangete con essi: Dio vi ha eletto ad essere la loro consolazione» (Coste IX, 5-6).

È impressionante trovare un tale passaggio, nella prima conferenza che ci sia giunta di Vincenzo de Paoli alle prime Figlie della Carità. A costo di stupirvi, vi dirò che a mio avviso, non ha scritto niente di meglio sull'argomento, neppure il testo di Coste IX, 252: «... servendo i poveri, si serve Gesù Cristo. Oh Figlie mie quanto è vero questo! ... » Evidentemente, è questione di apprezzamento personale; ma quale ricchezza nelle righe sopra! Sono la miglior prova che otto mesi dopo la nascita della Compagnia, Vincenzo de Paoli aveva un'idea molto chiara della mistica della Comunità. Forse ha avuto qualche ritardo concernente il progetto di fondazione; ma nel primo regolamento, e soprattutto nel paragrafo citato prima, mostra bene che ha precisato definitivamente la vocazione, la spiritualità e l'identità della Figlia della Carità.

« Figlie mie, sappiate che quando lascerete l'orazione e la santa Messa per il servizio dei poveri... .» Il capolavoro sembra arrivare come una parentesi nel cuore della conferenza, e ciò è ancora più sorprendente. Il Signor Vincenzo ha appena parlato nell'ordine del giorno dell'orazione e della Messa, che ha presentato sia l'una che l'altra, come il centro della devozione. Improvvisamente, prova il bisogno di precisare la gerarchia dei valori, per una Figlia della Carità.

Vedendo queste dodici serve dei poveri, semplici e disponibili, è tentato di spostare il centro della loro devozione, o più esattamente, di approfondirlo, identificandolo in «Gesù Cristo nella persona dei poveri». Le espressioni usate che hanno dovuto impressionare la segretaria (S. Luisa), sono di una forza unica che deriva probabilmente dalla loro spontaneità: «Quando lascerete l'orazione e la santa Messa per il servizio dei poveri, non perderete niente». Quale audacia, quasi eretico, soprattutto in quel tempo, in cui l'Eucarestia di fronte al protestantesimo, era proclamata a buon diritto come centro della fede e della devozione: «Non perderete niente». Ciò non mette per niente in causa, il posto dell'Eucarestia nella fede e la vita di Vincenzo de Paoli, tutto al contrario; ed egli stesso lo spiegò subito.

«Non perderete niente, poiché servire i poveri è andare a Dio ». Non c'è praticamente scelta da fare tra due realtà o valori; c'è una continuità logica. Andare dalla Messa al povero è in qualche modo accompagnare il Dio dell'Eucarestia fino al povero. Ci sarebbe una meditazione da scrivere su questa frase: «Non perdereste niente, poiché...».

Un'altro punto forte di questo passaggio: «Dovete vedere Dio nelle loro persone». Vedere... l'espressione è forte in Coste IX, 252, Vincenzo dice: «vi troverete Dio». Qui: «Dovete vedere». Lo sguardo! Non si tratta neanche più di ricerca, al termine della quale si trova; si tratta di un'evidenza. Per essere giusti, in Coste IX, 252, ricordo che c'è la famosa esclamazione: «com'è vero che siamo qui».

Vedere Dio nella persona dei poveri! Quando si approfondisce questa frase, si comprende questo passaggio, un po' sconcertante, dall'Eucarestia al povero, senza farsi troppe domande. Un teologo può avere dei dubbi, interrogarsi, introdurre sfumature. Vincenzo de Paoli ci va semplicemente e alla buona, perché anche lui sa vedere Dio nella persona dei poveri.

Ci si potrebbe credere in piena mistica: d'accordo! Ma è altrettanto vero che i veri mistici non planano al di sopra della realtà. Così Vincenzo si collega anche con gli atteggiamenti del servizio più concreto: «Siate dunque molto accurate in tutto ciò che è loro necessario». Guardare Dio, d'accordo; ma senza lasciare mai gli occhi del povero, sotto pretesto di devozione o di contemplazione. Si tratta senza dubbio di uno sguardo di fede, ma che passa attraverso gli occhi di serva, di professionista del servizio, coscienziosa e meticolosa: «Se vedete Dio nei poveri, dovete essere molto accurate in tutto ciò che è loro necessario.»

Viene poi la precisazione talmente identificante per una Figlia della Carità: «Non siete solamente per il loro corpo, ma per aiutarli a salvarsi». Indubbiamente, in queste poche righe, non è dimenticato niente di essenziale; e tuttavia, qui siamo solo a otto mesi dalla fondazione della Compagnia. Vincenzo de Paoli sottolinea la responsabilità indissociabile per ogni Figlia della Carità, che gli compete, e nei confronti del servizio e dell'evangelizzazione, ossia il servizio corporale e spirituale.

Il Signore Vincenzo insiste su ciò che chiama: l'aiuto da dare per la loro salvezza... Adopera l'avverbio: particolarmente. «Aiutarli a conseguire la loro eterna salvezza e a non morire senza Sacramenti. Voi non siete destinate soltanto a curarne i corpi, ma più ancora a salvarne le anime. Esortateli soprattutto alla confessione generale». Questo aiuto spirituale, imperniato sui sacramenti e sulla confessione, può sembrare oggi un po' frettolosa e un po' indiscreta. Bisogna ricordarsi che siamo in un periodo storico della Cristianità, in cui la stragrande maggioranza delle persone, qualunque sia la loro partecipazione, rivendicava il titolo di cristiano. Comunque, Vincenzo de Paoli insiste sul ruolo di evangelizzatrice che

compete ad ogni Figlia dalla Carità; poi senza transizione e nella stessa frase, passa spontaneamente alla relazione di persona a persona: *«Sopportate i loro piccoli malumori, incoraggiateli a soffrire bene per amore di Dio, non v'irritate mai, né abbiate per essi parole dure: è già abbastanza quello che hanno da soffrire».*

Forse un passato recente mi aiuta a sentire meglio tutto ciò che Vincenzo de Paoli mette in questa frase. Qui penso, si trova un elemento essenziale della spiritualità e dell'identità della Figlia della Carità. Qualunque siano i progressi della medicina e delle strutture sociali, la Figlia della Carità che deve partecipare pienamente a questi progressi, sarà sempre colei che sopporta i piccoli malumori, incoraggia, non si irrita mai! In breve: colei che ha la preoccupazione prioritaria e permanente, della relazione tra persona e persona, sapendo che i poveri « hanno già abbastanza da soffrire».

Veramente, queste righe sono tra le più ricche e più dense di tutto ciò che Vincenzo de Paoli ha potuto dire o scrivere a proposito della Figlia della Carità. Era il 31 luglio 1634, otto mesi dopo la fondazione della Compagnia, davanti alle prime dodici Figlie della Carità e davanti a Mademoiselle che le raccoglieva. Il Signor Vincenzo concluse: «Pensate che voi siete per loro l'angelo custode visibile, il padre e la madre, e non li contrariate in nulla, tranne in ciò che può esser loro nocivo, poiché in tal caso, sarebbe una vera crudeltà fare altrimenti. Piangete con loro: Dio vi ha scelte per essere la loro consolazione»!

Ecco la mistica delle prime dodici Figlie della Carità, e che potrà rimanere il testo di riferimento fondamentale, per tutte le Figlie della Carità di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Vincenzo ne era certamente cosciente, egli che pensava a voi, Figlie della Carità di oggi, concludendo la sua conferenza: «Ma, figlie mie, tutti i nostri propositi sono nulla senza la grazia. Ecco perché dobbiamo chiedere incessantemente a Dio che ci fortifichi per lavorare coraggiosamente. Datevi per questo a Dio, alla SS. Vergine, e invocate S. Luigi e gli altri Santi che furono così felici di servire il Signore nel vostro stesso ufficio. Orsù, figlie mie, vedete la misericordia che vi fa il Signore, eleggendovi per prime per questa missione. Quando Salomone volle edificare il tempio, gettò nelle fondamenta delle pietre preziose, volendo dimostrare con ciò che quello che voleva fare era eccellente. La bontà di Dio voglia far la grazia a voi, elette a fondamento di questa Compagnia, d'essere eminenti nella virtù!

Perché, non essendo tali, fareste torto a tutte quelle che verranno dopo di voi: se pure piacerà a Dio di benedire questo inizio. Gli alberi non danno frutto che secondo la qualità del loro seme: ora com'è da supporre, quelle che verranno dopo di voi, non aspireranno a virtù maggiori di quelle da voi praticate».

Tutte le figlie dichiararono allora di volersi sottomettere ai consigli avuti e di praticare il regolamento. Tutte s'inginocchiarono e il signor Vincenzo soggiunse: «Voglia la bontà divina imprimere talmente nei vostri cuori ciò che io, misero peccatore, vi ho detto da parte sua, da potervene ben ricordare, per metterlo in pratica ed essere veramente Figlie della Carità. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre Jean Morin, cm

PREPARAZIONE DEL 350° ANNIVERSARIO DEI FONDATORI

Preparazione
Dell'anno giubilare:
350° Anniversario
della morte
dei Nostri Fondatori

15 Marzo 2010

27 Settembre 2010

2010!

Due Anniversari

Il 2010 sarà per noi vincenziani un anno speciale. Si festeggeranno i 350 anni della partenza dei nostri Fondatori verso la Gerusalemme Celeste, Santa Luisa in primavera e san Vincenzo in autunno. Senza dubbio, sarà un avvenimento che merita di essere celebrato, non solo perché entrambi continuano a vivere nelle istituzioni da loro fondate e negli insegnamenti che ci hanno trasmesso, ma anche perché i nostri due Santi hanno contribuito notevolmente a sviluppare la carità nella Chiesa e nel mondo. Ricordiamo che Santa Luisa fu dichiarata patrona di tutte le opere sociali della Chiesa dal Papa Giovanni XXIII nel 1960, e Monsignor Henri de Maupas du Tour disse di san Vincenzo, il giorno stesso della funzione funebre che aveva « quasi cambiato il volto della Chiesa». Evidentemente il Monsignore si riferiva al volto “samaritano” che dopo san Vincenzo si percepì con più chiarezza nella Chiesa. Tutto il movimento di carità sfociò 3 secoli più tardi nell’espressione coniata dal Concilio Vaticano II come “Chiesa dei poveri”. E più tardi in “opzione preferenziale per i poveri” riferendosi naturalmente alla Chiesa stessa.

Durante l’anno dedicato ai Fondatori, ci saranno certamente molte e varie iniziative, come celebrazioni, progetti di carità, conferenze, articoli, scritti... per far conoscere, approfondire, motivare e rivitalizzare un carisma che sembra più necessario che mai, visto com’è il mondo oggi. Sono sicuro che ogni Provincia, da parte sua, penserà ad un modo concreto di celebrare l’anno dei Fondatori. Senza dubbio, sarà questa una buona occasione per rinnovarsi vocazionalmente e per crescere nel senso di appartenenza. I Fondatori saranno sempre una fonte di ispirazione, perché la loro vita, le loro iniziative e la loro dottrina portano il segno dello Spirito Santo stesso.

Con gli “Echi” della Compagnia si vuole contribuire alla preparazione di questo avvenimento importante per la Famiglia vincenziana. Durante il 2009 si pubblicheranno una serie di articoli su Santa Luisa, su san Vincenzo, e sulla relazione e collaborazione tra i due Santi. Sarà questa una buona occasione per approfondire le nostre radici. A proposito di questi articoli si può pensare a scambi comunitari e anche a qualche celebrazione della

Parola. Infine, la creatività, troverà certamente i mezzi appropriati per approfittare di questa possibilità che ci è offerta.

L'anno giubilare vincenziano è chiamato ad essere un anno di grazia, di benedizione, di conversione. È certo che nel nostro tempo abbondano sia le celebrazioni, sia gli inviti a partecipare a questo o quell'avvenimento, ci sono proposte di ogni tipo tanto che questo anniversario può dare l'impressione di esserne una in più. No. Dobbiamo saper distinguere tra le «altre cose», interessanti e buone, il nostro anniversario.

L'anno dei Fondatori deve essere «il nostro anno, l'anno dei vincenziani», approfondire le loro vite sarà tanto quanto rinnovare e rinforzare la nostra opzione vocazionale, quella che facemmo 10, 20..., 50 anni fa, e che deve mantenersi viva e fresca come allora, perché la vocazione è un avvenimento di grazia che sta al di sopra del tempo e dell'età.

L'anno dei Fondatori dovrà essere l'anno dei poveri, per tutti noi che ci sentiamo loro seguaci. Per san Vincenzo, i poveri divennero il «suo peso ed il suo dolore». È difficile trovare un'altra espressione che ci faccia capire meglio quale fu l'orientamento della sua vita. Alla fine della sua vita c'era Gesù Cristo ed i poveri, definitivamente uniti nel testo di Matteo 25, e sul quale i due Fondatori meditarono molte volte. A partire da questo, tutto spiega e orienta verso quell'obiettivo.

L'anno dei Fondatori può essere un'occasione propizia per rivitalizzare la nostra opzione per i poveri, ed anche, per creare nuove forme per servirli ed evangelizzarli. I tempi richiedono che mettiamo nel nostro cammino creatività e fantasia, come fecero san Vincenzo e Santa Luisa nel loro tempo. Buona preparazione all'anniversario dei Fondatori!

P. Javier Álvarez,
Direttore generale

PREPARAZIONE DEL 350° ANNIVERSARIO DEI FONDATORI

Santa Luisa de Marillac
1591 – 1660

«Non si può guardare e studiare
santa Luisa de Marillac,
senza amarla,
talmente è grande, per bontà, sofferenza e opere»¹
(Mons Jean Calvet)¹

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

INTRODUZIONE

Al giorno d'oggi, si può conoscere tutto di Luisa de Marillac? Sì e no, sarebbe una risposta poco rassicurante. Il nostro proposito è di porre l'accento sul Sì, malgrado alcuni punti oscuri, che sono reali e per i quali soffriamo con santa Luisa, quando si esprime in alcune circostanze.

Il Papa Pio XI, pronunciando il panegirico della canonizzazione nel 1934 ha incoraggiato la Compagnia a mettere nelle comunità un fervore comparabile a quello che fa risplendere i volti di chi si ama.

«Figlie della Carità, Luisa de Marillac è dei vostri. Dunque è vostra Madre. La sua gloria è la vostra gloria, siete eredi della sua carità e della sua sollecitudine materna. «Accorrete da terre lontane di missione e da tutti i luoghi della terra, dove il sole dall'Oriente all'occidente, illumina il vostro cammino e i vostri passi sulle orme degli araldi di Cristo.

Venite... sollevate gli occhi verso il volto della Madre vostra, leggete nel suo sguardo ed ascoltate dalle sue labbra, la sua soddisfazione ed il suo incoraggiamento a mostrarvi per somiglianza spirituale, degne di lei...»

Dopo avere chiamato Luisa de Marillac «beneamata Serva», il Papa Pio XI ha pregato così: «Gesù, dacci una scintilla del fuoco di cui l'hai infiammata. Sì, mio Dio, accendi in noi che ci stringiamo intorno a te, la fiamma di carità che si diffonderà paziente e dolce, santa ed umile, consolante e forte, rassegnata e vittoriosa»².

Durante quest'anno di preparazione all'anno giubilare del 350° anniversario della morte dei nostri santi Fondatori, immergeremo il nostro spirito, il nostro cuore ed il nostro sguardo nella realtà della sua vita santa.

Prima parte: Breve excursus storico

Alcuni testimoni ci comunicheranno alcuni segreti:

- San Vincenzo e Mathurine Guérin;
- Storiografi come Gobillon e Abelly che scrissero di Lei come contemporanei.
- Suor Marie de Geoffre di Chabrignac lavorò 17 anni per preparare il riconoscimento della santità di Luisa de Marillac
- Monsignor Bonard, con l'aiuto delle ricerche di Suor Marie de Geoffre ha prodotto una ponderosa biografia della Santa. La terza edizione fu pubblicata nel 1921, un anno dopo la beatificazione.

Seconda parte: Le persone che hanno scritto su santa Luisa:

«Storia, memoria, meditazione»

Il XX secolo è stato fecondo per la Compagnia. Le Figlie della Carità hanno scritto, tesi, conferenze, articoli su «Luisa de Marillac», libri, tesi e conferenze, durante le sessioni vincenziane. I temi e le circostanze furono diversi, ma lo scopo lo stesso: mettere in evidenza alcuni aspetti della vita di santa Luisa per una migliore conoscenza e approfondimento delle sue virtù «per coloro che l'approfondiscono e si propongono di imitarla, con l'aiuto di Dio»³.

- Suor Regnault, della Casa madre, ha curato la pubblicazione del «libro grigio», raccolta di Lettere di santa Luisa e scritto un'opera intitolata «Luisa de Marillac e la passione del povero».

- Suor Margaret Flinton della Provincia di Emmitsburg (USA), nel 1953, ha presentato alla Sorbona la tesi di dottorato «Luisa de Marillac, l'aspetto sociale della sua opera» (poi pubblicata nel 1956).

- Suor Alfonsa Richartz, della Provincia di Germania, ha «evange-

lizzato» un gruppo di istituti religiosi, che si richiamano allo spirito di san Vincenzo, e di santa Luisa de Marillac. Questo patrimonio sarà in seguito messo a disposizione delle Figlie della Carità.

- Suor Elisabetta Charpy, della Provincia di Francia nord, ha offerto alla Compagnia ciò che potremmo chiamare i «documenti ufficiali»: due lavori fondamentali: Scritti spirituali e Documenti.

- Alla Casa madre, non si può dimenticare la voce di Suor Blandine Delort, che ha tratto dall'oblio il contenuto degli autografi di santa Luisa e di san Vincenzo, preziosamente raccolti da Suor Marie de Geoffre e di cui le Visitatrici furono le prime beneficiarie.

- Le sessioni vincenziane, organizzate da Suor Marie Geneviève Roux, hanno permesso a centinaia di Suore di beneficiare di una migliore conoscenza della vita e dell'opera di santa Luisa grazie agli interventi di Suor Elisabetta Charpy.

Dopo questa elencazione, è opportuno menzionare i padri Lazzaristi i cui scritti sono meno conosciuti e non sempre tradotti.

- Nel 1921, un «Libretto» di una cinquantina di pagine del Padre Portal, che utilizza come fonti il Gobillon, Bonard, le lettere di santa Luisa si trovano nella biblioteca vincenziana alla Casa madre. Ne è parimenti di un libro di «Meditazioni sulla Beata Luisa de Marillac» per la festa, i giorni dell'ottava ed i primi sabati di ogni mese. Pubblicato nel 1920, anno della beatificazione, l'autore è sconosciuto.

- Numerosi articoli di Padre Gonthier su S.Luisa sono apparsi sulla pubblicazione dei Lazzaristi di Francia dal 1972 al 1985. Il P. Gonthier ha sviluppato tra l'altro il posto della Croce e dello Spirito Santo nella vita di S. Luisa, i suoi doni di educatrice, fondatrice, animatrice, direttrice amministrativa...

A motivo delle visite e del grande interesse manifestato dalle Suore per il «Patrimonio culturale della Compagnia», l'insieme degli scritti delle Suore e dei Padri può essere considerato come «luogo della memoria» con la loro ricchezza, profondità e testimonianza di fede, per essere riesplorato e meditato dalle sorelle di oggi e di domani

Terza parte: Luisa de Marillac, formatrice, guida spirituale, organizzatrice.

«Figlie della Carità... alzate gli occhi verso il volto di vostra Madre, leggete nel suo sguardo ed ascoltate delle sue labbra...». La terza parte sarà dedicata a Luisa come formatrice, guida spirituale, organizzatrice nella sua vita e nella sua azione, sarà messa in rilievo la sua vita in Dio e con Dio; sarà sottolineata in particolare la sua attenzione alla vita di tutti i giorni.

Quarta parte: Che cosa ci dice Luisa de Marillac oggi?

L'ultima parte metterà in rilievo che «Nostro Signore ha fatto una Compagnia più sua che vostra, della quale siete membra³. È per questo che vi si chiama Figlie della Carità, ossia Figlie di Dio». San Vincenzo ha voluto la Compagnia come Mademoiselle le Gras l'ha realizzata.⁴ Fin dalle origini secondo il disegno di Dio, che cosa ci dice santa Luisa per il nostro tempo?

Conclusione

Come conclusione di questa prefazione, quali saranno i frutti da trarre da questa vita tutta dato a Dio ed ai poveri? «Se volete, diceva, tendere alla perfezione, bisogna morire a voi stesse. Care Sorelle, che grandi cose vi dico con queste parole che posso scriverle col mio sangue o lasciarvele in lettere d'oro»!

Luisa de Marillac ci ha lasciato il suo testamento spirituale, ci resta da chiederle la grazia della vera santità, la sua.

Suor Claire Herrmann
Servizio degli Archivi

1 Rettore emerito dell' Istituto cattolico di Lille

2 Conferenza di S. Vincenzo 3 Luglio 1660

3 S. Vincenzo 18 Ottobre 1655

4 P. Jamet , Introduzione a Luisa de Marillac o la Passione del Povero ieri ed oggi (edizioni SOS)